



**Giornale del Movimento  
Federalista Europeo**

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale  
Anno XLIV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) | n.4  
art.. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie | 2017

# L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

## ***Basta trafficanti!***



## **UN PIANO EUROPEO PER L'AFRICA**



## 2 EDITORIALE

# Il vuoto di potere che minaccia l'Europa

**D**opo l'azione criminale compiuta a Barcellona il 17 agosto e rivendicata dall'Isis, il premier spagnolo Mariano Rajoy ha detto *che contro il terrorismo gli Stati europei non fanno squadra*.

È vero, ma come potrebbe essere diversamente? Fin dai primi atti terroristici di Parigi e Berlino è stata invocata una maggiore unità europea (*"restiamo uniti, non ci divideranno"*) e molti hanno auspicato nuovi strumenti operativi e istituzionali: condivisione dei dati, *intelligence* comune, FBI europeo, procura europea. Il fatto è che simili e auspicabili misure toccano il cuore della sovranità nazionale, in un'area - quella della sicurezza - che invece storicamente la esalta al massimo livello e in cui viene custodito gelosamente il potere di veto degli Stati. Infatti, il Trattato di Lisbona ha mantenuto per quest'area, la prerogativa, per gli Stati, di decidere ancora secondo il metodo intergovernativo, cioè sulla base del consenso unanime.

L'area della sicurezza rappresenta la solida trincea dietro la quale i poteri nazionali fingono di essere ancora sovrani. Pur avendo delegato da settant'anni - nei fatti - la difesa globale dell'Europa al grande alleato americano, gli Stati europei hanno voluto conservare gelosamente le strutture nazionali, istituzionali ed operative, di ciò che - agli occhi dei propri cittadini - costituisce la "garanzia della protezione": una difesa militare, un apparato investigativo e di repressione.

Il terrorismo islamico svela agli occhi degli Europei la finzione della sovranità nazionale nell'area della sicurezza. Da due fondamentali punti di vista.

Innanzitutto perché ci mostra come né i singoli stati né l'UE con questo assetto istituzionale possono fornire una risposta efficace (*"non si fa squadra"* per dirla, appunto, con Rajoy). Una seria azione europea di contrasto del terrorismo presuppone la definizione di una strategia (politica, militare e socio-economica ad un tempo). Ma questa può essere pensata e sviluppata sulla base di un "interesse europeo" riconosciuto, cioè sulla base di scelte che solo un governo politico europeo potrebbe compiere. Dunque, un governo federale rappresenta la condizione necessaria per poter definire una strategia efficace nell'area della sicurezza, anche se tutti i passi che vanno nella direzione di una *cooperazione strutturata permanente* tra alcuni Stati sono auspicabili e necessari.

In secondo luogo il terrorismo isla-

mico ci mostra la difficoltà dell'Occidente di stabilire, dopo la fine del bipolarismo, un ordine mondiale capace di rappresentare i suoi valori storici e il suo stile di vita. Sotto questo aspetto l'Europa si presenta come il *ventre molle dell'Occidente*. Cosa che fa comodo a molti. Agli USA, che preferiscono mantenere l'Europa in uno stato di minorità politica, salvo poi chiedere che i singoli Stati spendano di più per la propria difesa. Alla Russia, che preferisce avere come interlocutori singoli staterelli europei divisi e deboli per poter riprendere la sua tradizionale funzione egemonica sull'Europa orientale.

“ Sulla sicurezza gli Stati europei fingono di esser sovrani ”

Alla Cina stessa, che da una parte auspica un'Europa capace di bilanciare il potere del dollaro, dall'altra sfrutta sia la sua debolezza politica per poter proseguire nella sua azione di penetrazione economica e politica in Africa, sia la fragilità di un mercato europeo privo di capitali per acquisire importanti asset strategici. Ed allo stesso "mondo islamico" all'interno del quale le convulsioni scatenate dai sanguinosi conflitti medio-orientali finiscono per scaricarsi sull'Europa stessa, sia in termini di migrazioni incontrollate, sia in termini di alimentazione del fenomeno del terrorismo.

Occorre dire, a quest'ultimo proposito, che siamo in presenza non di un Islam più radicale (rispetto all'Islam cosiddetto moderato), bensì di una "islamizzazione del radicalismo", cioè della manifestazione di un nuovo radicalismo politico, che nasce tra giovani 'europei' di seconda generazione e che utilizza ideologicamente la religione. Il vuoto di potere che c'è in Europa costituisce il terreno più agevole per la sua manifestazione e diffusione, così come il terrorismo degli anni '70 sfruttò le debolezze istituzionali e politiche di alcuni Stati europei il cui sistema politico attraversava una forte crisi.



Contro il terrore, la forza dei valori europei

Dunque, in Europa si è prodotto, dopo la fine del bipolarismo, un vuoto di potere, determinato dall'assenza di un governo europeo, pienamente legittimato e dotato di poteri e risorse proprie. Oltre che sul fronte del terrorismo questo vuoto si riverbera anche su altri fronti cruciali per la vita degli Europei.

Innanzitutto sul fronte dell'immigrazione che mostra, oramai da anni, l'inadeguatezza di queste istituzioni intergovernative che non consentono all'Europa di agire. Anche le decisioni prese a maggioranza qualificata nel Consiglio non si traducono poi in un'azione diretta perché la Commissione non dispone degli strumenti operativi per costringere gli Stati ad ottemperare alle decisioni prese, come dimostra la vicenda della ripartizione degli immigrati e dei richiedenti asilo secondo quote prestabilite. Il vertice di Parigi del 27 agosto tra i governi di Francia, Germania, Italia e Spagna (con la presenza dell'Alto Rappresentante della politica estera e di sicurezza comune) sembra aver affrontato la questione sia a monte (regolamentazione della rotta del Sahel) sia a valle (superamento del regolamento di Dublino). Ma è chiaro che tutto ciò ha un senso se poi viene poi inquadrato in un credibile Piano europeo per l'Africa e in una chiara politica europea dell'immigrazione che ne stabilisca la finalità politica e, di conseguenza, definisca tutti gli aspetti della gestione, dalle quote d'ingresso alle politiche d'integrazione.

In secondo luogo sul fronte della sicurezza esterna. Dopo la fine dell'Unione Sovietica siamo entrati in una fase storica in cui vecchi e nuovi equilibri si fronteggiano, ma non sappiamo ancora quale nuovo ordine emergerà dopo questa lunga transizione. Prima con Bush, poi con Obama e ora con Trump, l'America si sta ritirando dall'Europa, che si trova indebolita ed esposta: un vaso di coccio in mezzo alle grandi po-

tenze. In tali condizioni questa Unione Europea non ha voce in capitolo sulle questioni della sicurezza internazionale e della pace nel mondo, come il caso delle tensioni tra Nord-Corea e USA ci mostra. E, soprattutto, non può, senza la nascita di un proprio governo

“ Un governo europeo per colmare il vuoto di potere ”

di tipo federale, mostrare al mondo la via dell'unità e della pace.

Infine, la stessa questione dell'Unione bancaria e di bilancio dell'Eurozona - che pur vede diverse proposte di avanzamento istituzionale da parte del Parlamento europeo, della Commissione e di alcuni governi - mostra che è proprio il 'vuoto di potere europeo' che rallenta la realizzazione di un'unione fiscale.

È tempo dunque che nasca, accanto al circuito della politica nazionale (con le sue competenze, le sue istituzioni e la sua lotta politica) anche un circuito specifico per la politica europea, con le sue competenze, le sue istituzioni e la sua lotta politica, basata sulla democrazia europea e sui partiti europei. In altri termini: è tempo ormai che la Commissione europea si trasformi in un governo federale con competenza esclusiva su alcune materie, delimitate ma chiare. Per riempire il vuoto di potere che minaccia l'Europa.

Antonio Longo

## SOMMARIO

**PAGINA 2**  
Editoriale

**PAGINA 3**  
Il Punto

**PAGINA 4**  
Istituzioni  
Società  
Economia

**PAGINA 7**  
Le sfide

**PAGINA 11**  
Congresso GFE  
di Trento

**PAGINA 14**  
UEF

**PAGINA 16**  
Italia/Europa

**PAGINA 18**  
Osservatorio  
federalista

**PAGINA 20**  
Attività delle  
sezioni

**PAGINA 23**  
Le sfide

**PAGINA 24**  
In libreria



# Quel che ci attende

**N**on c'è bisogno di scomodare Schopenhauer per ammonire che le grandi illusioni sono spesso seguite da grandi delusioni. La vittoria di Macron in Francia è stata salutata dall'establishment europeo ed anche dai federalisti come una vittoria dell'Europa. Tale è stata, ma giova aggiungere qualche chiosa. L'affermazione del giovane Presidente è stata importante soprattutto perché ha impedito la vittoria del *Front National* ed è avvenuta in una campagna elettorale in cui è emersa in modo chiaro l'alternativa formulata a Ventotene. Aspettarsi invece che il candidato più europeista giunto alla presidenza della *République* diventi il federatore dell'Europa finirebbe probabilmente per dar ragione ancora una volta al filosofo di Danzica. Per tre buoni motivi.

Il primo e più evidente è che tutti i leader nazionali rispondono al loro elettorato e sono vincolati dalla ragion di Stato. Per dirla con un connazionale del Nostro, il Duca di Rohan, «*i principi governano i popoli, ma gli interessi governano i principi.*» Le prime mosse in tema d'immigrazione, di politica estera e di politica industriale dimostrano che il nuovo inquilino dell'Eliseo non fa certo eccezione. In secondo luogo, come si è già scritto su queste pagine, quando i governi, anche quelli più illuminati, perseguono qualche forma di integrazione, sono tentati di seguire i dolci declivi del metodo intergovernativo piuttosto che affrontare l'erta salita della rinuncia alla sovranità nazionale. C'è una terza ragione, più specifica ma forse non meno rilevante. In Francia, nonostante i Pétain ed i Papon, il nazionalismo non è giunto alle perversioni a cui l'hanno condotto il fascismo in Italia ed il nazismo in Germania. Ha dunque ancora una forte legittimazione e non è solo appannaggio dell'estrema destra. Il caso di Mélenchon e del sovranismo di sinistra è lì a ricordarcelo. La conseguenza è che un qualche limitato successo del riformismo nazionale può generare ancora l'illusione che la Francia possa farcela da sola. Insomma, **la vittoria di Macron ci offre un'ottima occasione per batterci, ma non ci dà alcuna garanzia sul successo finale.**

L'alleata più preziosa dei federalisti resta in questa fase quella che gli antichi Greci chiamavano

la dea Ananke, signora degli dei e degli uomini. La necessità storica ha oggi due dimensioni, una esterna ed una interna. Il primato della politica estera, e quindi della sicurezza, si manifesta con un'urgenza che era difficile ipotizzare fino a qualche anno fa. La crisi dell'egemonia americana si poteva già scorgere nei fallimenti di Bush Junior. La presidenza Trump

**“ La vittoria di Macron è importante, ma non basta ”**

l'ha resa però così evidente da lasciare attoniti non solo alleati e nemici, ma l'intera classe dirigente americana: parlamentari, giudici, opinionisti, uomini d'affari, persino gli esponenti della stessa Amministrazione, trattati come birilli nelle mani di un dio capriccioso.

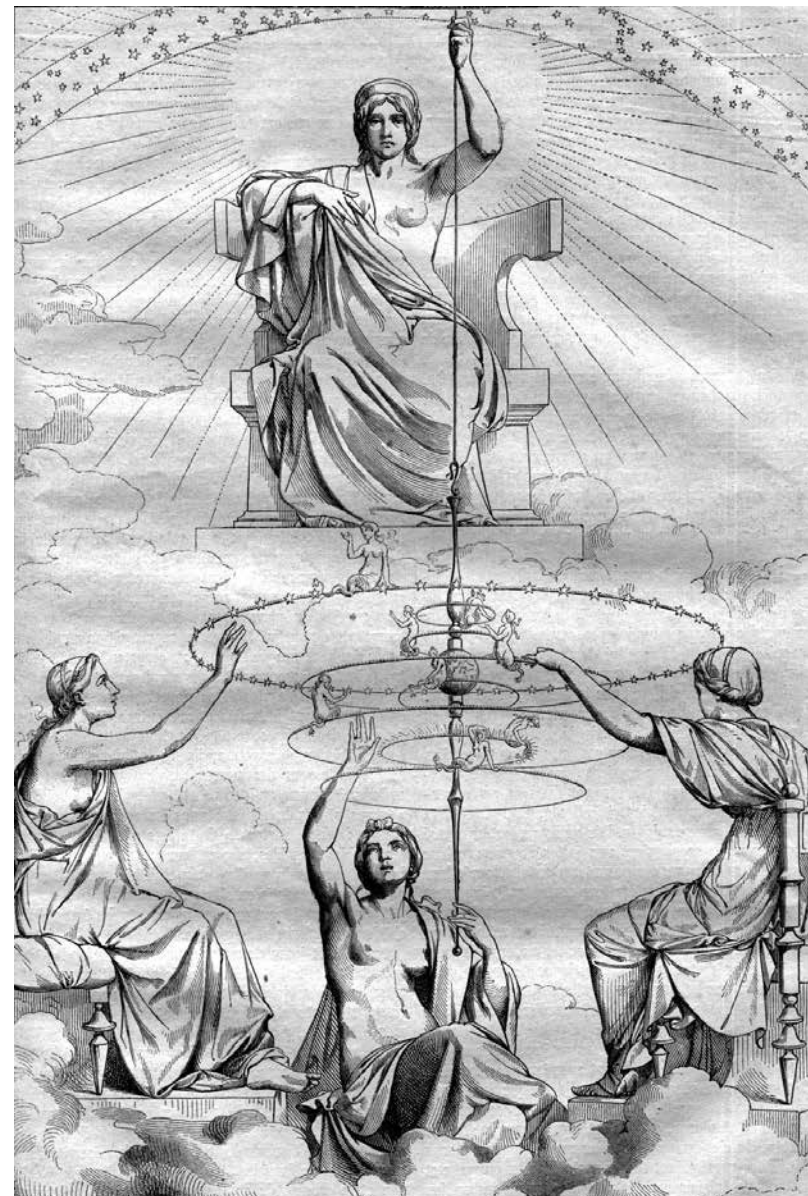
In questa situazione il focolaio più pericoloso per la pace mondiale è sicuramente l'Estremo Oriente, con la minaccia rappresentata dalla Corea del Nord. Tuttavia, in quel contesto un accordo tra le grandi potenze per tenere sotto controllo questo Stato resta possibile, come dimostrano le sanzioni, imposte questa volta anche dalla Cina. Ben diverso è il caso degli Stati e dei territori dell'Africa e del Medio Oriente. Con il poderoso sviluppo di gran parte dell'Asia e con l'autosufficienza energetica raggiunta dagli USA, queste regioni sono divenute molto meno strategiche per l'alleato americano e sono in preda ad una crescente anarchia. Gli effetti sull'Europa sono sotto gli occhi di tutti. Non basterà certo un po' di collaborazione intergovernativa per risolvere problemi come gli squilibri demografici ed economici tra le sponde del Mediterraneo, l'immigrazione, il terrorismo, gli Stati falliti, i conflitti etnici e religiosi. La cooperazione strutturata permanente è sicuramente un passo nella giusta direzione, ma solo un governo europeo legittimato democraticamente e dotato delle risorse umane e

materiali necessarie può avviare a soluzione problemi epocali di quella portata.

Dopo le elezioni svoltesi in Austria, Paesi Bassi e Francia il fronte interno è oggi meno pericoloso. Per di più la ripresa economica va irrobustendosi e allargandosi a tutti i Paesi. Sarebbe però un errore sottovalutare il fuoco che cova ancora sotto le ceneri e ritenere che gli scampati pericoli ci assicurino una navigazione tranquilla anche per i prossimi anni. Persino i governi più avveduti non considerano più un tabù mettere mano ai Trattati. L'orizzonte è quello delle elezioni europee del 2019, ma il cantiere si aprirà probabilmente dopo le ormai imminenti elezioni tedesche. A meno d'improbabili sorprese nell'esito di queste, l'asse franco-tedesco comincerà ad avanzare le sue proposte per il governo dell'Eurozona e per dotare l'Europa di una autonoma capacità nei settori della sicurezza e della politica estera. A quel punto la partita sarà aperta, ma l'esito sarà ben lungi dall'essere scontato.

Non tanto per l'incertezza se procedere a 27 o coinvolgere solo i Paesi che lo vorranno. Dopo *Brexit* e le divisioni che hanno segnato la recente storia europea, quella si può ritenere una questione in larga parte superata. Le soluzioni intergovernative imposte in questi anni per rispondere alla mancanza di un'unione fiscale ed economica devono invece farci temere che quella sia di nuovo la strada imboccata. Occorre uno schieramento di forze per aprire una fase davvero costituente e per condurla all'esito più vicino a quello da noi desiderato. Come ha dimostrato il successo della Marcia per l'Europa, il lavoro compiuto in questi ultimi anni ha creato un primo fronte di forze schierate secondo la logica di Ventotene. Per vincere le future battaglie occorre rafforzare ed allargare quello schieramento. È il lavoro che ci aspetta in Europa nei prossimi due anni.

C'è però un impegno specifico che attende i federalisti italiani e che riguarda il nostro Paese. Scongiurato ormai il rischio di elezioni anticipate in autunno, il Governo ha il compito gravoso di far approvare una manovra finanziaria che non ceda alle lusinghe del facile consenso elettorale ed anzi contenga delle misure di risanamento finan-



Ananke, la dea greca che rappresenta la personificazione della necessità inalterabile e del fato, in una illustrazione moderna nella *Repubblica di Platone*

ziario, perché senza un chiaro percorso di riduzione del debito pubblico l'Italia non può avere alcuna credibilità in Europa. Subito dopo si aprirà la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento. Si può star certi che le forze nazionaliste

**“ Risanare l'Italia per rilanciare l'unità europea ”**

e populiste giocheranno tutte le loro carte per ottenere quel successo che hanno mancato di poco nel 2013. Purtroppo i partiti più europeisti non sembrano in grado di cogliere il senso della sfida ed invece di proporre un'alternativa chiara e credibile all'elettorato sembrano inclini a prestar orecchio alle sire-

ne euroscettiche. Intervenire nella campagna elettorale per mettere in guardia da questi pericoli e per indirizzare partiti e candidati verso le soluzioni più ragionevoli e più europee è un dovere al quale non possiamo sottrarci, perché un deragliamento dell'Italia comporterebbe sicuramente gravi conseguenze sull'intero processo di unificazione europea. Non sappiamo ancora se la legge elettorale subirà modifiche, che oggi appaiono molto improbabili, per assicurare una maggioranza al partito o allo schieramento che prevarrà o se si dovrà ripiegare su un governo che metta insieme forze non proprio omogenee. In ogni caso, per salvare l'Italia dal baratro e dal caos la discriminante non potrà che essere la fedeltà alla scelta europea; anzi l'obiettivo del nuovo governo dovrebbe essere proprio quello di contribuire al rilancio dell'unificazione europea in senso federale e sovranazionale, come è avvenuto nei momenti migliori della nostra storia.



## 4 RIUNIONI ISTITUZIONALI

Roma, 10 giugno: i lavori del Comitato Centrale

# Una nuova fase della Campagna per la Federazione Europea

La riunione del Comitato Centrale, cui hanno partecipato più di 70 militanti, ha fatto il punto sul lancio di una nuova fase della Campagna.

Il Presidente **Giorgio Anselmi** introduce i lavori, partendo, come di consueto, da un'analisi del quadro internazionale. La linea di Trump in politica estera non crea un nuovo ordine, ma accentua il disordine mondiale. Il G7 è fallito, lo stesso Trump è sotto assedio, la leadership americana è sempre più debole. L'esito delle elezioni inglesi conferma che la posizione isolazionista è perdente. La vittoria di Macron e la ripresa economica in Europa rafforzano la nostra posizione, mentre le elezioni tedesche non destano pericoli per la prospettiva europea. La Commissione Juncker, con i due documenti su difesa ed economia, delinea i fronti su cui avanzare: ora occorre la volontà politica degli Stati. Noi abbiamo contribuito al nuovo clima favorevole con la pressione per l'approvazione dei Tre rapporti al Parlamento europeo e con la Marcia per l'Europa. Non dobbiamo concentrarci solo sulle elezioni 2019 e la prossima legislatura, trascurando ciò che succede a breve termine. Inoltre non dobbiamo disperdere le forze su diverse Campagne, ma utilizzare le circostanze che si possono presentare: ad esempio la Marcia per l'Europa non era prevista prima, è stata un'opportunità che abbiamo colto.

L'Italia può essere una mina vagante. L'esito del referendum del 4 dicembre ha aumentato i rischi di ingovernabilità. Dobbiamo prepararci alle elezioni italiane e approntare una commissione di studio per vedere che posizione prendere. Dal Congresso di Latina siamo usciti con una lista unitaria, non c'è più maggioranza e minoranza, si è constatata una volontà di collaborare. Rafforziamo l'ufficio di segreteria, con 8 militanti che rappresentano 7 sezioni diverse, collaboriamo con la nuova direzione della Gfe che ha avuto un aumento delle sezioni e degli iscritti, come pure con la forza federalista, Aede e Cime. Con altre forze ci sono ancora problemi.

Segue la relazione del Segretario, **Luisa Trumellini**. Elezione di Trump ha spinto l'Europa a muoversi; ha chiuso il vecchio ordine, ma non è capace di aprirne uno nuovo, le sue scelte sono avventuriste. L'Italia è un'eccezione nel trend europeista, è grave che ci siano forze populiste così numerose. Ci sono grandi resistenze nel paese al cambiamento. Occorre individuare quali sono gli ostacoli, qual è il punto di sfondamento, quali sono le forze su cui contare, cosa pos-



Il Segretario Luisa Trumellini ed il Presidente Giorgio Anselmi

siamo fare noi. Il problema di fondo è quello della fiducia tra Paesi del nord e del sud in Europa a condividere sovranità. C'è poi il problema dei due cerchi concentrici (Eurozona e Unione 'larga'). Qual è il punto su cui si può trovare l'intesa? È all'interno dell'Eurozona, dove bisogna decidere se passare dal metodo intergovernativo a meccanismi di decisione politica europea. E il punto è quello dei "codici di convergenza" sui livelli degli investimenti, delle risorse proprie, del debito. Senza questi accordi, resta il sistema intergovernativo come dice Schauble. L'Italia invece punta a cambiare le regole sulla flessibilità (sbagliato). Si apre allora una nuova fase della Campagna, in cui il nostro compito è quello di evidenziare come superare il metodo intergovernativo e come preparare il terreno per la riforma dei Trattati. Occorre fare un primo passo che serva a mettere in moto un processo di cambiamento delle istituzioni, quindi fare una Campagna sulle forze che possono condizionare i governi: il PE è il primo alleato, si può anche partire con la costituzione del Gruppo

Spinelli (GS) nel Parlamento italiano. La Commissione ha visione sovranazionale, buono il documento su eurozona, ma non può essere elemento propulsore per il cambiamento. Dobbiamo incidere sul processo strategicamente, con punti precisi di attacco. Interverremo sulla campagna italiana.

Si passa poi a illustrare la proposta per il nuovo organigramma del Movimento (cfr. riquadro a latere), con i seguenti esiti:

- Il rinnovo della Direzione nazionale e dell'Ufficio di segreteria (approvata, con 1 voto contrario e 3 astensioni)
- la conferma del Direttore de *L'Unità Europea* (all'unanimità)
- la creazione della Commissione per la revisione dello Statuto (un voto contrario)
- la creazione della Commissione di lavoro su *L'Italia e l'Europa* (1 voto contrario e 1 astenuto)
- Il team comunicazione (all'unanimità)
- I membri cooptati del Comitato centrale (all'unanimità)

**Claudio Filippi**, Tesoriere, annuncia la costituzione di due nuove sezioni, Cosenza

e Varese e del Centro regionale Abruzzo. Il tesseramento è in aumento e ricorda la prima scadenza a giugno.

Segue il dibattito. **Antonio Longo** (L'Italia rischia di essere la palla al piede per un rilancio europeo. Dietro il debito pubblico c'è un blocco sociale creato da decenni di governi consociativi, clientelari, assistenziali, fino all'intreccio politica-malaffare. Il risanamento del Paese rappresenta la grande riforma europea che l'Italia deve fare. Ed è la condizione perché si possa fare un governo politico dell'eurozona). **Claudio Mandrino** (chiede una modifica al testo appello). **Clelia Conte** (cita le iniziative in Puglia all'università come esempio di formazione). **Emilio Cornagliotti** (Le sezioni devono essere valutate e i presidenti regionali devono poter aver strumenti per far marciare le sezioni. Trump e Putin hanno finito per spingere i governi ad avanzare, quindi possiamo fare una forte campagna pro-Europa). **Piergiorgio Grossi** (Motiva perché si astiene sulla direzione e segreteria. Ravvisa un cambio di atteggiamento. Abbiamo avuto successo con la Marcia, l'ufficio del Dibattito ha lavorato bene, c'è stato un forte sviluppo delle sezioni e non si capiscono certe esclusioni. La Liguria non è stata consultata per la Direzione, questa deve essere basata sulle capacità delle persone). **Mario Leone** (L'Europa a doppia velocità è percepita come quella tra ricchi e poveri. Propone modifiche all'Appello e chiede che si formi il GS anche per Enti locali. Ricordare anche Colorni, così come altri considerati federalisti minori. Ci vuole più coraggio nelle prese di posizione). **Giulio Saputo** (Manca il punto sulla società civile, che fare con le forze che erano alla Marcia? Immaginare qualcosa per costruire il consenso attorno alle nostre posizioni. Ricorda la specificità della militanza federalista, che vale quando ci si confronta con altre organizzazioni europeiste). **Gaetano De Venuto** (dissente sull'equiparazione tra partiti nazionalisti e antieuropei: il National Scottish Party non può essere equiparato ai nazionalisti. Propone un emendamento all'Appello). **Simona Ciullo** (Sottolinea lo sviluppo al sud delle sezioni e lancia l'idea di adozione di una sezione nuova da parte di una vecchia, ai fini della formazione. Sviluppare i rapporti con università, enti locali e stampa). **Domenico Moro** (L'Italia deve fare due passi, rientro dal debito e adesione a Eurocorp. Sulla riforma dei Trattati: non si può fare con un protocollo aggiuntivo. Per l'assemblea costituente: il percorso è lungo, conviene che i partiti europei facciano una sintesi dei tre Rapporti come base del loro programma elettorale, in modo che si apra un dibattito costituente). **Salvatore Aloisio** (In questa fase dobbiamo decidere passo dopo passo. Il parlamento europeo ora può indurre il dibattito europeo. Il GS nazionale ora potrebbe funzionare. La questione unanimità delle ratifiche è il problema da risolvere: indicare che una modifica dei trattati mantiene le garanzie per chi vuole restare dentro, ma avanzare è possibile per

altri. Maggiore collaborazione con enti locali, fare un censimento degli amministratori europeisti per dialogare con loro). **Stefano Castagnoli** (Le elezioni di Trump e Macron delineano il quadro dell'azione. Macron ha diviso tra federalisti e nazionalisti, termine più chiaro di 'populisti'. La posizione europeista è cresciuta negli ultimi mesi. Auspica che si lavori assieme per massimizzare i risultati finora conseguiti). **Nelson Belloni** (Il quadro è cambiato in senso favorevole. Ora è possibile cambiare i trattati. Forze europeiste si stanno attivando per difendere i loro interessi con le istituzioni europee. Il dibattito europeo non è ancora passato nel Pd. L'idea di fare il GS al Parlamento Italiano può aiutare a far il dibattito europeo in Italia). **Massimo Malcovati** (Connessione tra ciò che si può fare ora e ciò che serve a superare l'attuale struttura UE, cioè tra interventi immediati e obiettivo finale. Difficile identificare specifici obiettivi, meglio definire il minimo politico istituzionale che serve per valutare le singole iniziative. Se scegliamo ora un singolo strumento ci precludiamo le possibilità. Flessibili sugli strumenti e chiari sull'obiettivo finale. Più importante ora l'azione a livello locale). **Sante Granelli** (D'accordo al 99%. La minaccia di Trump è reale e non è certo che ci siano anticorpi nella società americana. La politica verso il Medio Oriente è preoccupante ed è avvertito nel dibattito franco-tedesco. È possibile che in autunno ci sia un'iniziativa franco-tedesca e l'Italia deve esserci per migliorarla). **Giulia Rossolillo** (Confusione del dibattito italiano, che vede le cose dal punto di vista locale, per questo motivo si chiede flessibilità sulle regole. Non possiamo sapere come verrà affrontato il tema della revisione dei trattati. Dobbiamo sostenere le posizioni avanzate del PE). **Antonio Argenziano** (Il federalismo non è più parola pornografica. Portare nuovi temi nel dibattito: sono nate nuove forze europeiste, un po' confuse e ripetono cose vecchie per noi, mentre noi invece dobbiamo introdurre nuovi obiettivi per essere sempre la punta avanzata. Giocare sul capitale conseguito con la Marcia e alzare l'asticella. Non leghiamoci solo all'asse franco-tedesco). **Ni-**

**cola Cristofaro** (con la rivoluzione francese è stato inventato il popolo, poi sono stati imposti dei limiti alla sua azione perché si aveva paura degli eccessi e la Brexit ce li mostra. Bruxelles non deve calcare la mano contro UK, perché non possiamo farne a meno. Trump non capisce, dobbiamo rivolgerci alla Cina). **Elias Salvato** (Preservare la nostra struttura organizzativa per recuperare la consapevolezza delle radici del mfe. L'aumento delle nuove sezioni non deve portare a diluire l'identità del mfe. Quindi: più formazione, rafforzamento identità e sviluppo del giornale). **Francesco Franco** (Occorre dare risposte alle domande che vengono dalle periferie dell'Europa). **Ugo Ferruta** (Macron ha detto una cosa chiara: vuole sostituire i contratti collettivi di lavoro con i contratti d'impresa. La May ha perso perché ha fatto un discorso liberista ad un elettorato nazionalista statalista. Noi dobbiamo far capire che c'è l'economia sociale di mercato. Per la costituente ci vuole il mandato. I cittadini devono conferire il mandato, nelle elezioni del 2019). **Alessandro Pilotti** (In Francia ha vinto un populismo europeista contro uno nazionalista. Meglio usare i termini federalista e sovranista. Escludendo Lega e Fratelli d'Italia, bisogna dialogare con tutti, anche con i 5 stelle. Con Gentiloni abbiamo un federalista alla presidenza del consiglio. Mettere i conti a posto per essere credibili). **Paolo Acunzo** (Analisi condivisa. Chi tocca l'Europa muore. Non attendere 2019, dobbiamo fare un evento importante prima delle elezioni nazionali per chiedere che le forze europeiste inseriscano programmi federalisti. Con candidati premier che parlino di Europa. Sono gli altri che devono venire con noi) **Simone Cuzzo** (Il quadro internazionale apre spiragli ma mostra preoccupazione. L'Europa dell'*hard power* può modificare l'immagine che l'Europa ha nel mondo. Sul sito sono arrivate decine di iscrizioni al movimento).

Nella replica il Presidente Anselmi propone Massimo Malcovati come coordinatore della Commissione statuto. Anche nei consigli regionali si può fare il GS. Chi parla di riformare i trattati deve porsi il problema di chi convoca la Convenzione/Assemblea,

in quali forme, come si voterà, a quali Paesi ci si rivolge, come si ratifica. Oggi fare una scelta di questo tipo è difficile. Non possiamo dire che gli USA non potranno in futuro tornare a dialogare. Il populismo è un'ideologia debole, il nazionalismo è forte e rischia di essere adottato dal populismo. Pensare ad una *Convention* con i candidati premier per elezioni italiane, preceduta da lavori sul territorio. Importanza dello spirito militante come si è visto a Roma. Nella replica il Segretario Trumellini ricorda che l'Appello-Manifesto "Per un'Europa federale" proposto va visto come un primo testo per avviare l'azione. Pressione sulla politica italiana per giungere, nei primi mesi del 2018 ad una Convenzione nazionale, ma che

abbia valenza europea, per dare maggiore risalto alle nostre proposte.

L'Appello-Manifesto è stato successivamente votato all'unanimità (con un'astensione), dopo aver recepito gli emendamenti presentati da Mandrino, De Venuto e Leone.

Infine il Comitato centrale ha approvato (all'unanimità) un ordine del giorno in merito ad una proposta avanzata da Francesco Franco (collegio elettorale unico europeo), il calendario delle riunioni nazionali e la proposta di Domenico Moro di far circolare due suoi saggi (difesa europea e primarie europee). Nel corso della seduta sono state distribuite **Le linee-guida per la Campagna**.



## Per un'Europa federale

La costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. È stata, ed è, la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà e la prosperità del nostro continente.

Eppure, oggi, l'Unione europea è contestata da forze nazionaliste e populiste, che trovano spazio anche perché l'Europa è una costruzione ancora incompleta, incapace di rispondere con la necessaria efficacia alle sfide economiche e geopolitiche poste dalla globalizzazione e dall'assenza di un ordine internazionale cooperativo. I problemi legati alla sicurezza interna ed esterna, alla questione migratoria, al rafforzamento di uno sviluppo economico ecologicamente e socialmente sostenibile sono ancora lontani dall'essere superati.

Molto si può, e si deve, fare subito con gli attuali Trattati per migliorare la governance e le politiche dell'Unione in tutti questi settori, come dimostrano i Rapporti Bresso-Brok e Berès-Böge, approvati dal Parlamento europeo. Devono esserci, però, la volontà politica e l'accordo tra un'avanguardia di governi nazionali, e questa duplice condizione non può sussistere se non si accompagna alla determinazione di riaprire, nei modi che gli equilibri all'interno dell'UE renderanno possibili (Protocollo aggiuntivo o Convenzione costituente), il cantiere della riforma dei Trattati.

**Solo attraverso la creazione di un genuino potere di governo sovranazionale a livello europeo, grazie alla possibilità di contare su risorse proprie e di poter attuare direttamente le politiche europee, rispondendo al tempo stesso ai cittadini del proprio operato, si può trasformare l'Europa in un sistema politico efficace e democratico.**

Sul piano istituzionale il primo nodo da sciogliere, nel quadro di un accordo tra i governi nazionali più avanzati, è quello della creazione di un'unione federale dell'Eurozona, completando l'unione monetaria attraverso l'unione economica e fiscale e superando l'attuale sistema intergovernativo, come propone il Rapporto Verhofstadt, anch'esso approvato dal Parlamento europeo. La costruzione di questo nucleo di sovranità europea permetterà anche di sviluppare una vera politica estera e di sicurezza uniche europee, di cui non possiamo più fare a meno.

Non tutti i paesi membri accetteranno questa trasformazione: alcuni ne vorranno rimanere fuori temporaneamente, altri per tempi più lunghi. Per questo è necessario che la nuova struttura dell'Unione europea sappia conciliare la convivenza, all'interno del quadro unitario dell'Unione europea, di due diversi livelli di integrazione, garantendo a tutti i benefici e lo sviluppo del Mercato unico, senza però impedire la nascita dell'Unione federale tra i paesi dell'Euro, inclusi quelli già impegnati ad aderirvi.

**Questo processo di ridefinizione dell'Unione europea non può più essere rimandato. È necessario che le elezioni europee del 2019 coincidano con una svolta. I due anni che ci separano da questo appuntamento devono servire a creare le condizioni politiche per aprire la fase costituente.**

**Per tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'Europa è venuto il momento di mobilitarsi: per chiedere un'Europa federale che sappia difendere i valori della pace, della libertà e della giustizia sociale. Oggi e per le generazioni future.**



Un momento dei lavori del Comitato Centrale



# 6 RIUNIONI ISTITUZIONALI

## Quadro riassuntivo delle cariche, incarichi e cooptazioni nel MFE – 2017/2019

Qualifica	2015	Partecipazione Uffici/Incarichi
1. Presidente	Giorgio Anselmi	
2. Segretario	Luisa Trumellini	
3. Tesoriere	Claudio Filippi	
4. Vice-Presidente	Stefano Castagnoli	<i>Sviluppo della rete organizzativa sul territorio</i>
5. Vice-Presidente	Paolo Acunzo	<i>Rapporto con le reti europeiste dell'associazionismo e con le istituzioni nazionali</i>
6. Vice-Segretario	Salvatore Aloisio	<i>Sviluppo rapporti con gli Enti locali</i>
7. Vice-Segretario	Simona Ciullo	<i>Sviluppo della presenza federalista al Sud</i>
8. Vice-Segretario	Claudio Mandrino	<i>Rapporto con i centri studi</i>
9. Membro direzione	Michele Ballerin	
10. Membro direzione	Aldo Bianchin	
11. Membro direzione	Federico Brunelli	
12. Membro direzione	Federico Butti	
13. Membro direzione	Raimondo Cagiano	
14. Membro direzione	Pierangelo Cangialosi	
15. Membro direzione	Elio Cannillo	
16. Membro direzione	Roberto Castaldi	
17. Membro direzione	Jacopo Di Cocco	
18. Membro direzione	Ugo Ferruta	
19. Membro direzione	Sante Granelli	
20. Membro direzione	Lucio Levi	
21. Membro direzione	Luca Lionello	
22. Membro direzione	Paolo Lorenzetti	
23. Membro direzione	Massimo Malcovati	
24. Membro direzione	Domenico Moro	
25. Membro direzione	Marco Nicolai	
26. Membro direzione	Sergio Pistone	
27. Membro direzione	Matteo Roncarà	
28. Membro direzione	Franco Spoltore	
29. Membro direzione	Marco Villa	
30. Membro Direzione	Lamberto Zanetti	
Membro direzione di diritto	Presidente GFE	
Direttore Unità europea	Antonio Longo	

Uffici	Membri
<i>Ufficio di segreteria Coordinato da Presidente e Segretario</i>	Presidenza, Segreteria, Tesoreria, Vice-Presidenze e Vice-Segreterie MFE - Invitati: Presidenza e Segreteria GFE
<b>Ufficio del dibattito</b>	<b>Membri di diritto</b>
<i>Coordinatore da eleggere alla prima riunione</i>	Presidente MFE; Segretario MFE - Presidente GFE; Segretario GFE. Membri MFE da proporre alla Direzione nazionale: Raimondo Cagiano e Giulio Saputo. 2 Membri GFE dopo la prossima riunione del Comitato federale GFE
<b>Team Comunicazioni (Coordinato da Presidente e Segretario)</b>	
Federico Brunelli, Federico Butti, Roberto Castaldi	<i>Gestione sito MFE</i>
Sergio Pistone (coordinatore), Aldo Bianchin, Jacopo Di Cocco, Francesco Gui, Giulia Rossolillo	<i>Gruppo di lavoro su L'Italia e l'Europa</i>
Francesco Ferrero	<i>Gestione mailing list CC e circolari</i>
Massimo Malcovati (coordinatore), Raimondo Cagiano, Emilio Cornagliotti, Piergiorgio Grossi, Alessandro Pilotti, Matteo Roncarà; + Presidente e Segretario MFE + 2 membri GFE	<i>Commissione per la revisione dello Statuto</i>

Eletti Regionali CC (*)	2015
Abruzzo	<i>Donato Fioriti</i>
Lazio	<i>Sandra Leccese</i>
Liguria	<i>Brando Benifei</i>
Lombardia	<i>Massimo Malcovati, Giovanni Solfrizzi</i>
Piemonte	<i>Emilio Cornagliotti</i>
Puglia	<i>Simona Ciullo</i>
Toscana	<i>Cecilia Solazzi</i>
Veneto	<i>Marco Barbetta</i>
<i>*Ancora da nominare per Emilia-Romagna e Sicilia</i>	

Cooptazione CC	2017
AEDE	<i>Silvano Marseglia</i>
AICCRE	<i>In attesa della nomina</i>
ALDA	<i>Antonella Valmorbida</i>
AMI	<i>Angelo Morini</i>
CIFE	<i>Maria Teresa Di Bella, Mauro Vaccaro</i>
CIME	<i>Fabio Masini</i>
Individuali	<i>Alberto Majocchi, Luigi Vittorio Majocchi, Guido Montani</i>

## Membri di diritto del Comitato centrale in quanto membri del Comitato federale o dell'Arbitration Board UEF 2016-2018

Paolo Vacca, Carlo Palermo, Franco Spoltore, Sergio Pistone, Luisa Trumellini, Luca Lionello, Matteo Adduci, Domenico Moro, Massimo Malcovati, Salvatore Palermo, Lucio Levi, Pier Virgilio Dastoli, Alfonso Iozzo, Giorgio Anselmi, Antonio Longo, Giulia Rossolillo, Francesco Violi, Brando Benifei, Ugo Ferruta, Giulio Saputo, Nelson Belloni, Gulia Spiaggi, Elio Cannillo, Pierangelo Cangialosi

### PROSSIMI APPUNTAMENTI

**3-8 Settembre 2017 - Ventotene**

Seminario di Ventotene

**9 Settembre 2017 - Bruxelles**

UEF, Kick-off meeting

**16 Settembre 2017 - Milano**

Direzione nazionale

**14-15 Ottobre 2017 - (da confermare)**

Ufficio del dibattito

MFE-GFE

**20-22 Ottobre 2017 - Parigi**

Comitato Federale UEF

**11 Novembre 2017 - Roma**

Comitato centrale

# Les jeux ne sont pas faits

Il dibattito sulla dimensione sociale dell'Europa è tornato finalmente al centro dell'attenzione. La pubblicazione di marzo del "Libro bianco sul futuro dell'Europa, riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025", la dichiarazione dei capi di Stato del 25 marzo, le statistiche prodotte dalla BCE e l'immensa pubblicazione "Monitoring social inclusion in Europe" dell'Eurostat ne sono esempi evidenti. Nonostante questo, la reazione dell'UE non è chiara, i documenti proposti dai Capi di Stato rimangono elusivi, gli strumenti per attuare delle risposte incisive lacunosi.

La crisi economica persiste in diverse aree europee e la lenta ripresa dell'economia nel continente non intacca le forti disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

La BCE nel bollettino economico dell'11 Maggio<sup>1</sup> colloca il livello di disoccupazione dell'eurozona al 9,5%, mostrando un calo più repentino rispetto alle attese; questo dato, letto singolarmente, risulta impreciso perché se sommato alla stima dei sotto-occupati la quota raggiunge il 18%. La disoccupazione giovanile rimane una piaga dell'area euro, in particolare in Grecia (45,5%), Spagna (39,2%) e Italia (35,4%)<sup>2</sup>. In Italia l'ISTAT ha presentato il suo Rapporto Annuale ricostruendo un'immagine del paese attraverso nuove categorie sociali che riformulano la più tradizionale divisione in classi in favore di una frammentazione incredibilmente più arbitraria. Se da una parte l'intento sembra quello di innovare la discussione sociologica di una società in mutamento, dall'altro il rischio è di perdere la possibilità di valutare approfonditamente le opportunità di mobilità sociale e quindi di politiche necessarie perché questo avvenga.

La BCE, sempre nello stesso bollettino, cerca di individuare delle risposte alla disoccupazione giovanile collocandole sostanzialmente dal lato dell'offerta e redistribuendo quindi il costo delle soluzioni del problema sui diretti interessati: «(1) il miglioramento della qualità e della rilevanza dell'istruzione per il mercato del lavoro anche attraverso sistemi di apprendistato ben sviluppati; (2) la garanzia di un sistema ben funzionante e responsabile di fissazione dei salari, anche per quanto riguarda quelli minimi; (3) l'ottimizzazione del ruolo dei servizi di collocamento e l'adozione di politiche attive concernenti il mercato del lavoro per sostenere i disoccupati nei periodi di transizione; (4) una maggiore flessibilità dell'orario di lavoro per facilitare l'alternanza scuola-lavoro e rendere più semplice la transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro.»

Il "Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa", pubblicato dalla Commissione il 26 Aprile, tenta ugualmente di porre le basi per un dibattito sul tema, ma le tre opzioni per il futuro appaiono estremamente differenziate e una di queste è persino conservatrice:

1) "Limitare la dimensione sociale alla libera circolazione", cosa che comporterebbe la

rinuncia a qualsiasi forma di istituzionalizzazione della dimensione sociale sul piano europeo;

- 2) "Chi vuol fare di più, potrebbe fare di più in campo sociale", si tratta in questo caso dell'unica strada realisticamente percorribile in cui è possibile inserire una prospettiva federale per quei paesi pronti a farlo;
- 3) "I paesi dell'UE a 27 potrebbero approfondire insieme la dimensione sociale dell'Europa", si usano quindi gli strumenti esistenti per armonizzare e fissare standard minimi per tutti gli stati.

Parafasando (male) un detto francese: *rien ne va plus, les jeux ne sont pas faits*. Tradotto, non si può più far niente, ma i giochi non sono ancora iniziati. Gli elementi sopra citati non fanno che sollevare infatti un problema cruciale: non esiste ancora una risposta politica al tema della disoccupazione e della

disuguaglianza e comunque non abbiamo ancora gli strumenti per attuarla, senza dimenticare lo spettro della disintegrazione (sociale e del processo di unificazione) che si aggira per l'Europa.

A trattati esistenti sarebbe anche possibile cominciare a promuovere soluzioni di medio termine, per arginare le disparità esistenti e riavvicinare i cittadini alle istituzioni europee, quali ad esempio: un reddito minimo combinato a servizi di formazione, forme di assicurazione contro la disoccupazione e ammortizzatori sociali. Si potrebbe iniziare creando un bilancio aggiuntivo per la zona euro che investa in beni pubblici europei superando l'attuale logica redistributiva per innescare uno sviluppo sostenibile nei settori strategici ed innovativi, che genererebbero posti di lavoro di lungo periodo.

Inoltre, l'obiettivo di un'unione federale degli stati dell'Eurozona (o di alcuni di essi), garantirebbe la sostenibilità di misure sociali rilevanti di lungo periodo, come una politica di lotta alla povertà assoluta e relativa. La stessa nuova figura di un Ministro economico per l'Eurozona faciliterebbe l'avvio di una politica

sociale europea, dal momento che la politica di bilancio non potrebbe non contemplare un capitolo ad hoc su questo fronte. All'opposto, le singole misure nazionali sul fronte sociale, si presentano come misure-tampone, di scarsa efficacia, spesso legate alla durata del governo che le ha promosse: dei palliativi a breve termine e destinati ad estinguersi.

Il punto di partenza deve essere chiaro: trasformare le istituzioni significa trasformare la società, per governare processi che di fatto sono già in corso. La prospettiva federalista in questo senso non è solo una proposta istituzionale per far fronte a tali processi, ma è anche la possibilità di un cambiamento radicale nel modo di affrontarli nel quadro di un inventario valoriale che non può più essere messo in discussione e che necessita di essere istituzionalizzato.

Siamo infatti ancora lontani da una riflessione di lungo periodo rispetto modello socio-economico che l'Unione Europea vuole adottare e come intenda farlo. Se la crisi, nella definizione di Gramsci, è «*quel momento in cui il vecchio muore ed il nuovo stenta a nascere*», la volontà politica dovrebbe essere però il motore di quel processo. Il tema dell'occupazione non può essere affrontato in modo indipendente dai cambiamenti in atto nella nostra società e nel processo produttivo, quali ad esempio, la manifattura 4.0, l'automazione del lavoro, il problema energetico. Così come non può essere distinto dalla necessità di investire in ricerca scientifica e innovazione.

La discussione politica di oggi è intrappolata in schemi del passato, che parlano di processi sociali e produttivi già finiti o in rapido cambiamento. Non c'è da stupirsi, vale l'antica lezione federalista: senza un assetto istituzionale che lo consenta, difficilmente si aprirà un dibattito sul futuro.

I cittadini devono cominciare ad essere i protagonisti di questo dibattito ed essere politicamente coinvolti sul piano sovranazionale, da cui sono stati esclusi, anche se molte volte nella storia del processo di integrazione hanno chiesto di essere ascoltati. Senza una reale partecipazione dei cittadini europei, qualsiasi dichiarazione o pubblicazione risultano insufficienti e non rappresentano, agli occhi degli europei, qualcosa di cui fare direttamente esperienza. Che progetto sarebbe dunque, quello europeo, senza dei cittadini che ne facciano parte o che si sentano coinvolti?

La tutela dei diritti sociali deve essere un elemento portante delle fondamenta identitarie e valoriali del progetto di unione federale. Se questo non accadrà perderemo tutto: c'è bisogno di una prospettiva di un nuovo welfare europeo, che sappia coniugare una tutela dei diritti sociali con le nuove dimensioni del lavoro.

Diletta Alese



*Presentazione del libro*

## La dimensione sociale dell'Europa Dal Trattato di Roma ad oggi



**Introduce**  
GIORGIO ANSELMINI  
*Presidente del Movimento Federalista Europeo*

**Interventi**  
BENEDETTO COCCIA  
*Ricercatore dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e curatore del volume*

CARLO MELEGARI  
*Presidente del CESTIM*

**A tutti gli intervenuti sarà data in omaggio una copia del volume**  
**Alla fine della presentazione è prevista la premiazione del Concorso "Diventiamo cittadini europei" - edizione 2017**

### Giovedì 18 maggio, ore 17.00

**Sala "Montanari" - Società Letteraria  
Piazzetta Scalette Rubiani, 1 - Verona**

*Locandina del Convegno del 18 maggio 2017 tenutosi a Verona*

NOTE:

<sup>1</sup> <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-eco-bce/2017/bol-eco-3-2017/bollecobce-03-2017.pdf>

<sup>2</sup> ANSA, <https://goo.gl/tgew4H>



## 8 ISTITUZIONI/ECONOMIA

**Chiusa la rotta balcanica con l'accordo UE-Turchia, il fenomeno migratorio dall'Africa pone in chiara luce due aspetti di fondo: l'inefficacia del metodo intergovernativo nella gestione dei flussi migratori, che determina poi una conflittualità perenne tra gli Stati europei che si accusano a vicenda; nonché l'incapacità di questa UE di affrontare il problema in termini strategici, con l'elaborazione di un Piano europeo di sviluppo per l'Africa.**

# Immigrazione: emergenza o fenomeno strutturale?

## Le responsabilità dell'Italia, le responsabilità dell'UE e l'urgenza del governo federale europeo.

Il tema dell'immigrazione, con l'impennata recente degli sbarchi sulle coste italiane, occupa le cronache quotidiane, determina reazioni politico-sociali di rigetto che mettono in discussione i nostri valori democratici e alimenta crescenti frizioni tra paesi membri dell'UE con pregiudizio del processo di costruzione europea. Di qui la necessità di fare chiarezza, anche se necessariamente in modo schematico.

1) Innanzitutto, non siamo di fronte a un'emergenza, come sostengono in Italia le fonti governative e i mezzi di informazione. Una reale emergenza, risolta da Berlino, era, invece, il milione di profughi approdati sulle isole greche e che risalivano la penisola balcanica nel 2015. Secondo dati Unhcr, tra il 1 gennaio e il 31 luglio 2017, sono sbarcati in Italia 95.074 migranti. In altre parole poco più dei 93.781 arrivi dello stesso periodo 2016 (<https://www.lenius.it/migranti-2017>). Quindi, nel caso degli approdi in Italia provenienti dall'Africa (rotta del Mediterraneo centrale), siamo in verità di fronte a una modesta dilatazione stagionale di un fenomeno che si manifesta da anni, come mostrano gli accordi storici sia dei governi Berlusconi, sia dei governi Prodi, con il premier libico Gheddafi per la limitazione delle partenze dalla Libia, tradizionale paese di convergenza e di transito delle rotte migratorie africane verso l'Europa. Allo stesso tempo, non costituisce una novità la crisi umanitaria irrisolta determinata dai centri di detenzione in Libia, dal traffico di migranti organizzato da reti criminali e dall'elevato numero di naufraghi annegati.

Gli sbarchi sulle coste italiane esprimono, in realtà, un fenome-

no strutturale dovuto alla cattiva distribuzione del potere e della ricchezza in Europa e in Africa a cui nessuno pone rimedio.

I flussi migratori provengono per la quasi totalità (anche per ragioni di prossimità geografica) dalla fascia subsahariana del Sahel. Il Sahel è la vasta regione dell'Africa che sconta cambiamenti climatici, siccità, assetti politici fragili, ancora dominati da ex potenze coloniali (Francia soprattutto, Gran Bretagna, Italia), infiltrazioni di movimenti fondamentalisti islamisti e terrorismo. Quest'anno sembra che si sia aggiunta una forte componente migratoria proveniente dal Bangladesh (<https://www.lenius.it/migranti-2017>).

2) Come da dichiarazioni del presidente Gentiloni, l'85% dei migranti sono "migranti economici" alla ricerca di occupazione e di migliori condizioni di vita. La quota rimanente è occupata da "migranti forzati" (profughi) che fuggono da dittature spietate (Eritrea) o dal terrorismo (Mali, Niger, Nigeria).

La distinzione tra profughi e migranti economici è dirimente. Per gli ingressi irregolari di cittadini extracomunitari nell'UE si applica la Convenzione di Ginevra del 1951, integrata dal Protocollo del 1967, che impegna i paesi firmatari a certificare lo status di rifugiato e a prestare la dovuta protezione internazionale solo su basi individuali di riconoscimento (pericolo di vita, minacce alla libertà personale nel paese di provenienza [...]). Tale regime è completato dal regolamento di Dublino III del 2013 che impone al paese di primo approdo di realizzare il riconoscimento e di prestare

l'assistenza ai profughi. È negata poi al rifugiato la possibilità di trasferimento in un altro paese UE.

I migranti economici invece, dopo il riconoscimento, andrebbero rimpatriati in presenza di accordi con il paese di origine. Inoltre, nella quasi totalità dei casi, i migranti risultano sprovvisti di documenti, il che rende lunghe e complesse le operazioni di riconoscimento che in Italia avvengono nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE), in un regime di detenzione amministrativa che non può superare i 18 mesi. Va aggiunto che molti migranti riescono a sottrarsi al regime di internamento provvisorio e tentano di raggiungere clandestinamente altri paesi con maggiori prospettive di accoglienza determinando in tal modo la reazione dei partner europei.

3) Questo assetto, che incide sulle scelte nazionali dei paesi UE, sulla gestione degli Accordi di Schengen, sui comportamenti della Commissione e delle altre istituzioni europee, è il derivato del Titolo V, Capo 2° "Politiche relative ai controlli alle frontiere, all'asilo e all'immigrazione" del Trattato sul funzionamento dell'UE (Lisbona). Inoltre, la competenza dell'UE su tutta la materia è di natura "concorrente", per cui è condivisa con gli Stati membri. Ne conseguono, di fatto, poteri limitati per l'asilo e l'immigrazione da parte della Commissione europea, sebbene nel processo decisionale sia prevista la procedura legislativa ordinaria (fondata sul voto a maggioranza del Consiglio e del Parlamento europeo: metodo comunitario). In realtà, a seguito dei Regolamenti di Dublino e

dell'art. 79.5 del TFUE (Diritto degli Stati membri di determinare il volume di ingresso nel loro territorio dei cittadini degli Stati terzi in cerca di occupazione), il detto processo decisionale finisce col rientrare nella sfera dei rapporti intergovernativi, anziché comunitari, regolati dal diritto di veto.

4) Su tutto il capitolo immigrazione, vanno denunciate le responsabilità nazionali, comunitarie e intergovernative europee.

Oggettivamente impossibilitata a risolvere da sola i problemi dell'Africa, l'Italia è responsabile per non avere previsto per tempo l'incremento recente degli arrivi in provenienza dalla Libia, data la stagione estiva, e di non essersi attrezzata per l'accoglienza. Inoltre, il Ministero degli Interni ha assunto posizioni poco comprensibili rispetto agli impegni già sollecitati e assunti in sede UE. In realtà, in questi ultimi anni per evitare i tragici naufragi avvenuti nell'attraversamento del Mediterraneo, l'Italia ha prima realizzato l'operazione "Mare Nostrum" nell'ottobre 2013, poi dal novembre 2014 ha concordato con altri paesi UE la missione "Triton". Gli accordi "Triton" prevedono il comando operativo dell'Italia nelle operazioni di ricerca e salvataggio in mare e lo sbarco obbligatorio nei porti italiani dei migranti salvati in mare da navi militari o delle ONG anche se battenti bandiera di paese diverso dall'Italia. Pertanto le richieste del governo appaiono dirette ad avere maggiore condivisione nell'accoglienza dei profughi da parte dei partner europei e decisamente strumentali, sul piano interno, in vista delle prossime elezioni politiche.

La Commissione europea, a sua volta, rimane prigioniera dei suoi poteri limitati. Può solo elargire qualche aiuto finanziario all'Italia per la gestione dell'operazione "Triton" (accoglienza dei rifugiati e rimpatrio, quando possibile, dei migranti economici). I limiti del metodo comunitario sono emersi con il piano di distribuzione europea dei profughi in arrivo

in Italia e in Grecia proposto dalla Commissione nel 2015, approvato prima con il voto a maggioranza del Consiglio e poi ostacolato nell'applicazione da parte di tutti i paesi chiamati all'accoglienza, in particolare da parte dei paesi dell'Europa centro-orientale. D'altra parte l'accoglienza dei rifugiati ha il suo costo economico e sociale e molti governi non intendono esporsi alle reazioni domestiche generate anche da fattori di diffidenza popolare verso culture e religioni non autoctone. Queste considerazioni fanno ritenere ottimistici i risultati del vertice di Parigi del 27 agosto scorso tra Francia, Germania, Italia, Spagna e Chad, Libia, Niger. La strada rimane in salita, a partire dalle dichiarazioni della Cancelliera Merkel sulla dovuta revisione del Regolamento di Dublino. Il vertice ha delineato la possibilità di costituire in Libia dei centri di ricollocazione, sotto controllo dell'Unhcr, per la selezione dei rifugiati da accogliere in Europa e il rimpatrio nei paesi di origine dei migranti economici. L'obiettivo immediato è quello voluto dall'Italia di bloccare gli sbarchi, mentre è rimasto inascoltato l'appello del Chad sull'urgenza dell'aiuto allo sviluppo per limitare i movimenti migratori dall'Africa.

A fronte delle discutibili posizioni italiane e delle insufficienze sia del metodo comunitario sia di quello intergovernativo, il tema dell'immigrazione rischia di finire in un vicolo cieco e alimentare in tal modo ulteriori chiusure nazional-populiste ed euroscettiche. Le forze politiche democratiche e la società civile europea, se vogliono salvare i valori democratici e di solidarietà che sono alla base del processo europeo, non hanno alternative, a questo punto. Sono chiamate alla mobilitazione per la riforma dei trattati, per la costruzione di un'effettiva federazione europea, dotata di efficaci strumenti di governo per la sicurezza e lo sviluppo in Europa e per le sue proiezioni sul continente africano.



# Un Piano europeo per l'Africa

Il problema del controllo del flusso di migranti è diventato un tema cruciale nel dibattito politico europeo. Da un lato, a fronte alla crescita incessante dei flussi in arrivo, il governo italiano - e i sindaci delle località dove si concentra il maggior numero di sbarchi - sottolineano l'impossibilità di offrire un'accoglienza civile e che altresì non suscitino reazioni di rigetto da parte della popolazione locale. Ma, al contempo, gli altri paesi europei rifiutano ostinatamente di accogliere le navi nei loro porti, distinguendo fra rifugiati politici, che possono essere accolti, e migranti economici, che devono essere rispediti nel paese di provenienza. E la giustificazione che viene prodotta è che il problema dei migranti economici deve essere risolto a casa loro.

In questa affermazione c'è evidentemente una notevole dose di ipocrisia, ma vi è pure un nucleo di verità. Come ha sostenuto anche Bill Gates, che da anni si batte per aiutare i paesi del Terzo e del Quarto Mondo, non è possibile accogliere civilmente tutti coloro che, in modo disordinato, decidono di venire in Europa; ma, d'altro lato, per evitare le migrazioni di massa che comunque l'Europa si deve aspettare nei prossimi decenni se non cambieranno le condizioni attuali, occorre avviare una politica radicalmente diversa e impegnativa, che presuppone non soltanto la disponibilità a sostenere lo sviluppo nei paesi mediterranei e sub-sahariani con enormi quantità di risorse, ma anche l'avvio di una politica estera capace di garantire le condizioni di sicurezza e di stabilità politica che rappresentano il pre-requisito di una qualsivoglia politica di sviluppo.

Nonostante tutte le difficoltà è un fatto che lo sviluppo in Africa è un processo ormai avviato. Il tasso

di crescita reale è più che duplicato, da circa il 2% fra il 1980 e il 1990 a più del 5% fra il 2001 e il 2014. Nel 2015 si è registrata una leggera diminuzione rispetto all'anno precedente (dal 3,7% al 3,6%), nel 2016 la crescita rimarrà più o meno invariata, ma nel 2017 si rafforzerà fino al 4,5%. La flessione del 2015 è imputabile all'indebolimento della domanda mondiale e alla riduzione dei prezzi internazionali delle materie prime, ma nonostante questa flessione il continente africano rimane la seconda economia mondiale in termini di crescita.

Ci sono molti fattori che possono favorire la crescita dell'economia africana. L'Africa dispone di una forza lavoro ampia e giovane, un asset importante in un mondo che invecchia. Una popolazione in età lavorativa che si espande è generalmente associata ad alti tassi di crescita del Pil. Ma l'occupazione di questa forza lavoro dipende in larga misura dalla capacità dei paesi africani di sfruttare pienamente le enormi potenzialità di un progresso tecnologico che cresce in misura esponenziale. Questa capacità a sua volta è legata strettamente a un forte aumento delle spese destinate alla formazione di capitale umano. Le Nazioni Unite stimano che nei prossimi vent'anni 60 milioni di giovani cercheranno un'occupazione, e quindi dovranno essere formati per trovare un lavoro, mentre 75 milioni di cittadini si urbanizzeranno, e avranno quindi bisogno di nuove abitazioni. Un altro fattore di crescita è rappresentato dal fatto che l'Africa possiede il 60% a livello mondiale delle terre coltivabili, ma non ancora utilizzate, e le più estese riserve di risorse minerarie.

Lo sfruttamento di questo potenziale di sviluppo è impedito in larga misura dalla mancata disponibilità

degli investimenti necessari, in particolare per colmare il gap infrastrutturale. 600 milioni di Africani, ossia circa la metà della popolazione del continente, non dispongono di elettricità e di illuminazione. L'Unione Africana ha creato un'Agenzia per l'elettrificazione, che ha elaborato un piano per raggiungere l'obiettivo di una completa elettrificazione del continente in 10 anni. La realizzazione di questo piano richiederebbe un aiuto finanziario da parte dell'Unione europea di 5 miliardi di dollari per 10 anni, e questi finanziamenti sarebbero sufficienti per generare un effetto leva sugli investimenti privati fino a raggiungere i 250 miliardi di dollari necessari per realizzare il piano di elettrificazione.

300 milioni di Africani non hanno accesso all'acqua pulita e solo il 5% della terra coltivabile è irrigata correttamente. Ma sotto il suolo arido di gran parte del territorio africano sono disponibili ampie riserve idriche: secondo uno studio recente della *British Geological Survey* e dello *University College* di Londra, le riserve d'acqua sotterranee sono 100 volte più ampie del volume di acqua disponibile al di sopra del terreno. La disponibilità di risorse idriche potrebbe essere ulteriormente accresciuta attraverso un uso accresciuto dei nuovi impianti di desalinizzazione, tecnologicamente assai avanzati. L'impianto Sorek, costruito nel 2013 nel distretto di Tel Aviv e costato 400 milioni di dollari, ha una capacità annuale di 150 milioni di metri cubi d'acqua e da solo fornirà il 20% del consumo totale domestico in Israele. Questa opportunità potrà essere sfruttata se saranno finanziati gli investimenti necessari per costruire questo nuovo tipo di impianti e se l'elettricità che deve essere utilizzata per il funzionamento degli impianti stessi verrà garantita grazie a un flusso consistente di investimenti per la produzione di energia solare.

Lo *European Fund for Sustainable Development*, il braccio operativo dello *European Investment Plan* proposto dalla Commissione nel settembre 2016, dovrebbe garantire una mobilitazione di fondi pubblici e privati per attivare €88 miliardi di investimenti, destinati a sostenere la fornitura di energia e di risorse idriche e le spese per la formazione di capitale umano, che rappresentano gli elementi essenziali di un



piano per una crescita sostenibile dell'economia africana. Ma la realizzazione di questo **Piano per l'Africa** si fonda su prerequisiti politici irrinunciabili. Il primo è il ristabilimento di condizioni di stabilità politica e di sicurezza in quei paesi africani da cui originano principalmente i flussi migratori, e questo dovrebbe essere l'obiettivo prioritario di una rinnovata politica estera dell'Unione lungo le linee delineate nella nuova *Global Strategy for the EU* proposta da Federica Mogherini, Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e per la Politica di Sicurezza. A sua volta, per avere successo, il piano di sviluppo dovrà essere gestito attraverso un'organizzazione regionale, che includa i paesi mediterranei e dell'Africa Sahariana e Sub-sahariana - cui spetterà il compito di elaborare le linee fondamentali del piano e di scegliere gli investimenti da realizzare - e che agisca in stretto collegamento con l'Unione europea.

La soluzione futura del problema delle migrazioni dipende quindi in larga misura dalla capacità dei paesi africani, da cui originano principalmente i flussi migratori, di avviare un processo di crescita che offra un lavoro dignitoso soprattutto alle nuove generazioni e garantisca alla maggioranza della popolazione di uscire da condizioni di povertà estrema. Ma la responsabilità principale per il successo di questa politica dipende dall'Europa, che dovrà fornire i capitali necessari per finanziare investimenti e formazione, e assicurare al con-

tempo condizioni di stabilità politica e di sicurezza ai paesi interessati dal piano.

Accanto al problema dei migranti economici rimane poi il problema dei rifugiati politici, in particolare provenienti dalle aree del Medio Oriente dove imperversa la guerra e il terrorismo. Anche in questo caso la responsabilità maggiore spetta all'Europa. Non è compito degli Stati Uniti, e non lo sarà ancor di più sotto la Presidenza Trump, garantire la pace e la sicurezza in questi paesi. Ma se l'Europa vorrà giocare il ruolo che le spetta per ragioni storiche e geo-politiche dovrà dotarsi non soltanto delle risorse necessarie e di una capacità di decisione in materia di politica estera, ma altresì di una capacità di intervento militare per ristabilire condizioni di pace e di sicurezza.

Tutto questo appare ancora come un miraggio data la struttura istituzionale ereditata dal Trattato di Lisbona. Se si vuole uscire dalle polemiche sterili sul problema delle migrazioni occorre che i paesi membri dell'Unione e le forze politiche e sociali si impegnino, anche in vista delle prossime elezioni europee, a definire un progetto di riforma delle istituzioni dell'Unione capace di garantire capacità di decisione e garanzie democratiche dei processi decisionali per promuovere un futuro migliore non solo per gli europei, ma anche per gli abitanti dei paesi mediterranei e africani devastati dalla guerra e dalla povertà.

Alberto Majocchi





# 10 DIFESA EUROPEA

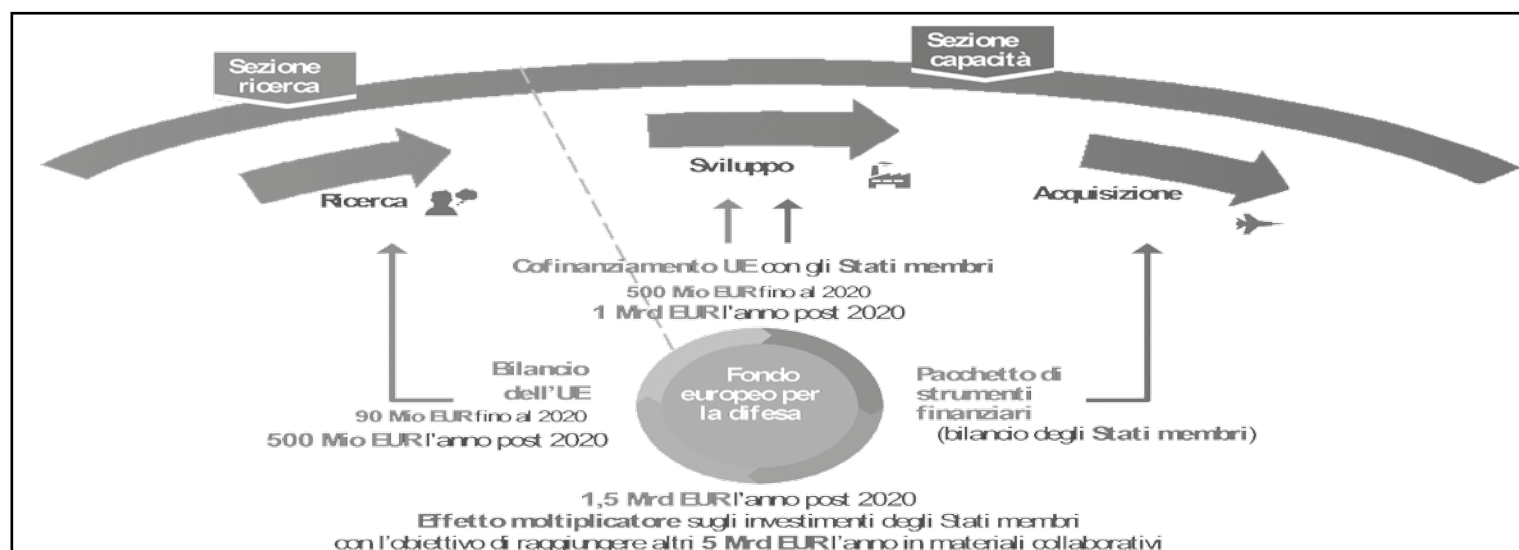
## Verso la cooperazione strutturata permanente

### Il minimo politico-istituzionale verso una difesa federale europea

Il Consiglio Affari esteri e Difesa dell'Unione Europea (UE), nelle Conclusioni della sua riunione del 18 maggio scorso, facendo riferimento a quanto deliberato in quelle del 6 marzo 2017 e del 14 novembre 2016, ha confermato che «*attende con interesse l'effettiva istituzione, come obiettivo a breve termine, in seno allo Stato maggiore dell'UE a Bruxelles, della capacità militare di pianificazione e condotta (MPCC). La decisione del Consiglio e l'approvazione del mandato riveduto dello Stato maggiore dell'UE, l'MPCC sarà responsabile della pianificazione e della condotta operative a livello strategico delle missioni militari senza compiti esecutivi dell'UE, agendo sotto il controllo politico e la direzione strategica del comitato politico e di sicurezza*».

Il mese successivo il Consiglio dei ministri e il Consiglio europeo hanno assunto due iniziative che accelerano il cammino verso una difesa europea. L'8 giugno il Consiglio ha approvato l'istituzione della capacità militare di pianificazione e condotta in capo allo stato maggiore dell'UE, capacità *permanente* (e quest'ultimo aggettivo va sottolineato, in quanto fino ad ora ne era sprovvisto e l'esperienza sul campo continuava a far capo agli stati maggiori nazionali cui, di volta in volta, l'UE si rivolgeva). Il Consiglio europeo del 22-23 giugno, invece, ha avviato la procedura per l'istituzione della cooperazione strutturata permanente (PESCO) nel settore della difesa, chiedendo agli Stati membri di decidere, entro tre mesi, in merito al soddisfacimento dei requisiti per l'adesione e, dunque, di segnalare formalmente alla Commissione di procedere verso l'istituzione della PESCO. Già la sequenza degli incontri e delle decisioni dedicate all'avvio di una sia pure embrionale politica europea di difesa, per rendersi conto che vi è una forte volontà di procedere in questa direzione.

Ma per cogliere la novità nel suo insieme (perché di novità si tratta, in quanto fino ad un anno prima tutto questo sembrava impensabile, se non per i federalisti, che vi avevano dedicato un Ufficio del Dibattito a Genova, all'inizio del 2016), va evidenziato, con particolare enfasi, che le missioni cui fa riferimento la decisione dell'8 giugno con cui il Consiglio ha istituito l'MPCC, sono quelle condotte in Mali, Repubblica Centrafricana e Somalia. Questo sta a dimostrare che esiste un consenso minimo su una politica estera europea, quanto meno con riferimento a particolari aree geografiche. In secondo luogo, occorre osservare che le prime due sono missioni, Mali e Repubblica Centro



Africana, sono condotte da *Eurocorps*, la prima struttura multinazionale europea nel settore della difesa. In precedenza, *Eurocorps* era stato utilizzato in Bosnia, Kosovo e due volte in Afghanistan. Lo Stato maggiore UE che verrà istituito, nonostante le resistenze britanniche, andrà ad integrare lo Stato maggiore, con sede a Strasburgo, a livello divisionale, quindi più operativo, di cui è dotato *Eurocorps*. Non sembra dunque azzardato sostenere che, negli ultimi mesi, le discussioni, e le decisioni, sull'avvio di una politica europea di difesa hanno conosciuto un'accelerazione che non ha precedenti, salvo risalire al dibattito sull'istituzione della Comunità Europea di Difesa.

Il momento più importante, ai fini dell'avvio della PESCO, è però la scadenza fissata dal Consiglio europeo del 22-23 giugno scorso. Ora, se i Ministri degli esteri di Francia e di Germania, Jean Marc Ayrault e Frank-Walter Steinmeier, in un documento congiunto, presentato nel mese di giugno dello scorso anno, hanno proposto una cooperazione strutturata permanente, aperta ad altri paesi e l'11 settembre 2016, a seguito della riunione del Consiglio, i Ministri della difesa di Francia e Germania, Jean-Yves Le Drian e Ursula von der Leyden, hanno inviato a Federica Mogherini un nuovo documento congiunto, insistendo sul ricorso alla cooperazione strutturata permanente, quello che ancora manca è una presa di posizione ufficiale dell'Italia. Infatti, oltre ai governi europei appena ricordati, anche tutte le istituzioni europee hanno preso posizione sulla PESCO e l'avvio di una politica europea di difesa.

Il 22 novembre 2016 il Parlamento europeo ha approvato una Risoluzione sull'Unione europea della difesa nella quale, più volte, si esortano gli Stati membri a procedere ad una cooperazio-

ne strutturata permanente, finanziata con il "fondo iniziale" di cui all'art. 41.3 del Trattato sull'Unione europea, oppure con il bilancio europeo. Il Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, il 30 novembre 2016, ha proposto l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa, assumendo un'iniziativa che, fino ad ora, sembrava preclusa alle istituzioni europee: finanziare direttamente, tramite il bilancio europeo e l'intervento della BEI, le spese militari, nel campo della R&S e delle collaborazioni industriali sovranazionali. L'ostacolo che doveva superare Juncker, infatti, non era tanto la dimensione degli stanziamenti (molto contenuti nei primi anni), quanto affermare un principio nuovo (va inoltre ricordato che l'istituzione di un Fondo europeo per la difesa è stato anche uno dei punti fondamentali del programma elettorale del nuovo Presidente francese Emmanuel Macron).

Oggi è dunque possibile compiere un passo verso una difesa comune, valorizzando, con lo strumento della cooperazione strutturata permanente, le collaborazioni sovranazionali già esistenti nel settore militare ma, come già detto, è indispensabile che l'Italia prenda una posizione a favore di una politica europea di difesa, partecipando alle collaborazioni europee già esistenti. Nel 2004, quattro dei paesi fondatori – Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo – e la Spagna, hanno sottoscritto il trattato istitutivo dell'*Eurocorps*, entrato in vigore nel febbraio 2009, il quale prevede che i paesi partecipanti mobilitino fino a 60.000 uomini. Grecia, Italia, Polonia, Romania e Turchia ne fanno parte, ma solo con lo status di "nazioni associate". Per fare un confronto con il precedente della CED, le forze complessivamente disponibili per la difesa europea sarebbero allora ammontate a 39.700 unità in tempo di pace ed a

46.900 in caso di conflitto bellico, vale a dire cifre inferiori a quelle previste dall'*Eurocorps*.

La forza militare di cui è attualmente dotato quest'ultimo, nel 2002 ha ricevuto l'omologazione NATO quale forza di intervento rapido. *Eurocorps*, inoltre, all'inizio del 2016, ha firmato una lettera d'intenti con il Servizio esterno dell'UE al fine di rafforzare i legami tra le due organizzazioni, poiché *Eurocorps* – come indicato dall'Alto Rappresentante in risposta a una interrogazione da parte di un parlamentare europeo – «*aspira a divenire, in futuro, il punto di forza militare privilegiato dell'UE*». Esso è quindi destinato a diventare anche la prima struttura operativa dei «*battle groups*» e l'adesione a questa struttura consente di rispondere ai requisiti richiesti per partecipare ad una PESCO. Affinché si compia un passo decisivo verso una difesa federale europea, una grande responsabilità pesa dunque sull'Italia.

Quest'ultima dovrebbe quanto prima decidere di aderire a *Eurocorps* nella qualità di «*nazione-quadro*» (*framework-nation*) e chiedere, nel contempo, che esso sia il fondamento di una cooperazione strutturata permanente. In questo modo, *Eurocorps* sarebbe inserito nei trattati europei e, quindi, risponderebbe del suo operato alle istituzioni europee, e in particolare al Parlamento europeo. Una soluzione che risponde, in gran parte, ai contenuti del documento italiano «*La visione italiana per una difesa europea più forte*», diffuso a fine settembre 2016 e presentato al Parlamento europeo il successivo 11 ottobre. Adesione alla forza militare multinazionale europea e avvio della PESCO costituiscono il minimo politico-istituzionale verso una difesa federale europea.



Trento, 26-28 maggio 2017

## Nuove idee per l'Europa di domani. Verso la federazione europea



I delegati in plenaria congressuale

Il Congresso, articolato in 3 giorni, è stato patrocinato da: Camera dei Deputati, Regione Trentino Alto Adige - Sud Tirolo, Comune di Trento, Università degli studi di Trento, Centro Europeo d'eccellenza "Jean Monnet" Trento e Europe Direct Trentino.

Dopo l'introduzione del Presidente uscente, Simone Fissolo, la giornata del venerdì si è aperta con i saluti di personalità di spicco della politica locale, nazionale ed europea e del mondo associativo giovanile. Tra gli altri: Angelino Alfano, Ministro degli affari esteri, Beatrice Covassi, Capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, on. Lara Comi, PPE, on. Elly Schlein, PSE, on. Daniele Viotti, PSE, on. Quartapelle, PD, Maria Romana De Gasperi, Presidente onorario della Fondazione De Gasperi, Fausto Durante, CGIL, Arno Kompatscher, Presidente Regione Alto Adige - Sud Tirolo, Alessandro Andreatta, Sindaco di Trento, Lorenzo Varponi, UDU e Riccardo Cucconi, ESN ed Alessandro Nicotera, Giosef.

A seguire si è svolto un dibattito tra giovanili di partito dal titolo "Nuove idee per l'Europa di domani, sulla via della Federazione Europea", cui hanno partecipato Giulio Bazzanella, Giovani FI, Virgilio Falco, StudiCentro, Elisa Gambardella, FGS e Mattia Zunino, Segretario Nazionale GD. La giornata si è conclusa con l'intervento di Marco Piantini, consigliere del Presidente del Consiglio per gli Affari Europei e le riflessioni finali del Segretario Generale uscente, Giulio Saputo.

Sabato 27 i lavori sono iniziati con gli interventi del presidente MFE, Giorgio Anselmi, e della vice presidente JEF Europe, Ophélie Omnes per poi proseguire con le relazioni di fine mandato della segreteria uscente. Il resto della giornata è stato quindi dedicato al dibattito congressuale, molto vivo e partecipato. Nel corso del dibattito hanno portato il loro contributo alla GFE anche il presidente del Movimento europeo in Italia, Pier Virgilio Dastoli e la portavoce del Forum Nazionale dei Giovani, Maria Pisani. La giornata

si è infine conclusa con le votazioni per il nuovo Comitato Federale e per il Collegio dei Probiviri.

La domenica, apertasi con un appassionato intervento dell'euro-parlamentare, nonché nostro iscritto, Brando Benifei, è stata riservata alla discussione e votazione dei documenti congressuali:

- **Mozione di Politica Generale**, approvata all'unanimità;
- **10 punti per la GFE**, 83 favorevoli, 1 contrario, 2 astenuti;
- **Mozione di argomento: per un dibattito sulle regole fondamentali della GFE**, 42 favorevoli, 27 contrari, 16 astenuti.

Ultimati i lavori congressuali, si è insediato il nuovo Comitato Federale - elenco degli eletti qui sotto - che ha proceduto alle elezioni del nuovo ufficio di segreteria. Dopo le votazioni, a scrutinio segreto, gli eletti sono risultati:

- **Elias Carlo Salvato**  
Presidente,
- **Antonio Argenziano**  
Segretario Generale
- **Matteo Gori**  
Tesoriere nazionale

Il collegio dei probiviri è composto da:

- **Butti**
- **Vannuccini**
- **Visone**

La riunione del Comitato Federale si è quindi sciolta rimandando alla prossima riunione la nomina della Direzione Nazionale.

Antonio Argenziano



Il nuovo vertice della GFE: da sinistra, Matteo Gori (Tesoriere), Antonio Argenziano (Segretario), Elias Salvato (Presidente)

## Dieci punti per la GFE

La Gioventù Federalista Europea dovrà:

- 1 stimolare le sezioni locali ad organizzarsi seguendo il modello del livello nazionale e a condividere le proprie idee, iniziative e *best practices* al fine di migliorare tutta la GFE e far conoscere sempre di più l'associazione nei territori e a livello nazionale; anche a questo scopo sarà introdotto un censimento annuale delle sezioni e pianificata una strategia operativa;
- 2 cercare un rinnovato sostegno nelle istituzioni e nella società civile, aprendosi alle realtà che possono perseguire obiettivi simili o coincidenti con i nostri valutando ogni tipo di forma di collaborazione possibile per rendere l'organizzazione capace di perseguire al meglio le sue finalità politiche;
- 3 rinnovare i propri sistemi di comunicazione interna, sfruttando tutte le possibilità offerte dalla tecnologia, al fine di renderli più efficaci ed immediati e per rendere tutti i militanti consapevoli delle attività svolte dalla GFE ai vari livelli territoriali;
- 4 redigere un "Patto generazionale" sull'Europa con i giovani dei partiti politici nazionali che aderiscono alle famiglie politiche dell'europeismo diffuso e portarle sulle posizioni federaliste. Per guidare una politica che guardi ai giovani, dobbiamo incontrare i giovani della politica e descrivere insieme l'Europa che vogliamo. Tale azione non deve in alcun modo intaccare bensì avvalorare l'indipendenza economica, l'autonomia intellettuale e la specificità culturale dell'organizzazione;
- 5 sfruttare al meglio giornali e riviste satellite con le cui redazioni ha la capacità di collaborare, in particolare *l'Unità europea* in quanto giornale del Movimento, *Eurobull*, anche nelle sue versioni non italiane, in quanto rivista *on-line* di approfondimento politico e *Stati Uniti d'Europa* in quanto rivista di cultura e riflessione politica; si impegna inoltre a cercare di avviare uno strumento di partecipazione attiva all'interno del sito di una testata giornalistica nazionale *on line*;
- 6 creare un **Programma Nazionale di Formazione** nelle Scuole Superiori (trovando i metodi migliori per collaborare con le scuole della propria città).  
Bisogna sfruttare tutte le opportunità dei PON (Programmi Operativi Nazionali) che attingono ai Fondi Europei per l'educazione alla cittadinanza europea.  
Creare un **Programma Nazionale Universitario**: si deve creare un network nazionale che riunisca sotto un'unica associazione i centri universitari italiani;  
Creare un programma europeo di scambio e mobilità transnazionale, in collaborazione con la JEF, nella consapevolezza che l'Europa si costruisce tra europei, non tra connazionali;
- 7 migliorare e rafforzare i propri meccanismi di riflessione politica, dibattito e formazione interna, organizzando, all'interno dell'Ufficio del dibattito, commissioni politiche sul modello della JEF Europe; l'ufficio formazione dovrà inoltre ampliare il suo raggio d'azione non limitandosi alla sola formazione teorica dei militanti (che resta comunque prioritaria ed essenziale), ma anche organizzando corsi *ad hoc* per dare ai militanti una formazione pratica e politica a tutto tondo;
- 8 dotarsi di un Ufficio sezioni mobile capace di seguire e rafforzare, anche assicurando presenza fisica sul posto, le sezioni più piccole e di stimolare la nascita di nuove sezioni, prestando particolare attenzione allo sviluppo delle sezioni meridionali;
- 9 fondare il proprio sviluppo futuro ripartendo dalla propria tradizione; a questo fine dovranno essere prodotti strumenti che permettano ai nuovi iscritti un accesso facilitato alla storia e ai valori della GFE, perché solo un'associazione che abbia sviluppato una forte identità ha la possibilità di continuare a rinnovarsi senza snaturarsi;
- 10 al fine di perseguire tutti gli obiettivi precedenti, organizzare la prossima Direzione nazionale nei seguenti uffici: Ufficio del Dibattito, Ufficio formazione quadri, Ufficio internazionale, Ufficio comunicazione esterna, Ufficio stampa, Ufficio Sezioni e Sviluppo del territorio, Ufficio relazioni esterne, Ufficio finanze e Ufficio coordinamento universitario. I responsabili di ciascun ufficio coordineranno un team composto dai membri del Comitato Federale e da tutti i militanti che vi vorranno aderire.

### Elenco eletti al Comitato Federale GFE

Alese, Aliano, Apollonio, Argenziano, Armellino, Bertocco, Bonfiglio, Bonomi, Bruno, Buono, Cadorn, Carboni, Castiglioni, Conti, Crocetta, De Lisi, De Martino, Del Vecchio, Demozzi, Donati, Falcone, Filippi, Fiorellini, Fissolo, Forte, Gori, Honeycutt, Lavecchia, Magni, Marini, Mastro Simone, Matarazzo, Mecenero, Moro, Moschetti, Muri, Nardi, Nastasa, Pasotti, Pasquali, Patera, Piccoli, Popolla, Radicchi, Raimondi, Ramazzotti, Roncella, Rughi, Sabini, Salvato, Scaravilli, Signorini, Vasques, Vetrano, Viscardi, Viviani, Zanetta.



# 12 XXIII CONGRESSO NAZIONALE GFE

## Mozione di Politica Generale

### Tenendo conto

[...]

### Osserva con preoccupazione

il perdurare dei conflitti in Africa e Medio Oriente e la mancanza di coordinamento tra i governi nazionali dell'Unione Europea nell'intervenire, in accordo con gli altri partner internazionali, per risolvere le situazioni di instabilità geopolitica;

la sempre più marcata deriva autoritaria in atto in Turchia e l'ulteriore allontanamento dai valori democratici e liberali culminato con la recente riforma costituzionale;

da un lato, le crescenti ingerenze della Russia nei processi democratici europei attraverso il palese finanziamento dei partiti euroscettici e sovranisti; dall'altro, la drammatica violazione dei diritti umani in Cecenia con le violente persecuzioni omofobe;

la tendenza illiberale e anti-democratica manifestata da alcuni precedenti provvedimenti legislativi adottati in Paesi Membri quali Ungheria e Polonia, che vanno verso un chiaro rifiuto di valori e principi europei, e nei confronti dei quali l'Unione europea ha il dovere di esprimersi in maniera molto decisa e severa;

l'incapacità delle Istituzioni europee di rispondere con prontezza alla richiesta di protezione e di sicurezza sociale dei cittadini europei garantendo un vero *welfare* europeo, perché limitate dall'inefficace sistema intergovernativo;

l'incapacità dell'Unione europea di essere protagonista del processo storico che sta portando alla formazione di un nuovo equilibrio geopolitico a livello mondiale; ciò implica anche l'impossibilità di garantire quei valori su cui si è costruito il processo di integrazione.

### Valuta positivamente

il ruolo ricoperto dalla Banca Centrale Europea nel rispondere tramite un estensivo utilizzo di tutti gli strumenti di politica monetaria a sua disposizione per fronteggiare e arginare la crisi che ha investito l'area Euro, sopperendo ai governi nel contenere gli effetti esiziali nella crisi,

l'approvazione, da parte del Parlamento europeo, del *Pacchetto sul futuro dell'Unione*, contenente il Rapporto Bresso-Brock, il Rapporto Verhofstadt e il Rapporto Berès-Böge, che individuano alcune riforme necessarie per proseguire il processo di integrazione, dentro e fuori dai Trattati, caldeggiando la necessità che questi rapporti siano recepiti ed implementati in un organico progetto di riforma delle istituzioni europee;

il lavoro della Camera dei Deputati che attraverso la dichiarazione *Più integrazione europea: la strada da percorrere* ha costruito un dibattito sullo stato e le prospettive dell'Unione Europea con i parlamenti nazionali dei Paesi Membri, favorendo la formazione di un consenso all'avanzamento del progetto di integrazione europea.

le proposte, che pur non costituendo un reale avanzamento del processo di integrazione europea, auspicano uno spostamento del dibattito democratico a livello sovranazionale, particolarmente in vista delle elezioni europee del 2019, come la riproposizione del metodo degli *Spitzenkandidaten* o l'elezione di parlamentari europei sulla base di liste transnazionali sfruttando almeno in parte i seggi lasciati liberi dagli uscenti parlamentari europei del Regno Unito;

l'iniziativa di alcuni governi nazionali come Francia, Italia, Germania e Spagna che chiedono una riforma in senso democratico dell'Eurozona e

una revisione dei Trattati, unitamente a misure più ambiziose sul piano fiscale e sociale a livello sovranazionale.

### Ritiene necessario

che le trattative per la *Brexit* siano condotte dalle Istituzioni europee, senza affidarsi ad accordi bilaterali;

sviluppare in concreto quelle misure già rese possibili dai Trattati come le cooperazioni strutturate permanenti nel campo della politica estera e di difesa che prevedano l'individuazione di un nucleo di esercito europeo, magari a partire dal trattato *Eurocorps*, di un embrione di polizia europea e il coordinamento delle capacità di *intelligence* europee, al fine di combattere efficacemente il terrorismo e tutti i fenomeni che minano la sicurezza dei cittadini dell'Unione, rimanendo tuttavia consapevoli dell'inadeguatezza delle misure sopra citate a dar luce ad un vero esercito federale;

che gli Stati che aderiscono alla moneta unica istituiscano un bilancio fornito di risorse proprie, gestito da un Ministro delle Finanze della zona euro, che agisca in concerto con un governo dell'Eurozona, sotto il controllo di un corpo parlamentare (formato dai MEP della zona euro) che possa essere formato da, e rappresentante le, forze politiche transnazionali.

superare la logica degli Accordi di Dublino, definendo una politica europea dell'immigrazione, che vincoli l'erogazione dei fondi comunitari al rispetto del principio della solidarietà tra gli Stati e della tutela della dignità umana, come sancito dall'art.1 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

che le Istituzioni europee promuovano una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo e svolgano un ruolo di primo piano per favorire prima la pacificazione e poi l'integrazione tra i Paesi dell'Africa e del Medio Oriente anche attraverso piani di investimento che favoriscano lo sviluppo di quelle aree;

che i servizi di informazione pubblici si organizzino a livello continentale come organi di stampa europei, implementando l'esempio di *Euronews*. Ciò con l'intento di far acquisire al cittadino europeo le informazioni di una struttura di mass media comune. L'obiettivo è far maturare una nuova visione e consapevolezza dell'Europa inserendo il cittadino in un contesto di informazione continentale. Quest'organizzazione contribuirà alla formazione di una più solida opinione pubblica europea.

### Afferma

che l'unico modo per rispondere alle reali necessità dei cittadini europei e per fronteggiare le crisi sistemiche che colpiscono l'Ue da anni è dotare quest'ultima di Istituzioni più democratiche, non fondate quindi su voti all'unanimità e sul metodo intergovernativo, ma su principi federali;

la necessità di estendere l'iniziativa legislativa anche al Parlamento europeo, di rendere il Consiglio dell'Unione una seconda camera legislativa

e la Commissione europea un vero e proprio governo, politicamente responsabile di fronte al Parlamento.

### Chiede

alle forze politiche, alla società civile e ai cittadini, che vedono nel rafforzamento dell'Unione europea l'unico modo per difendere i risultati ottenuti e per affrontare efficacemente le sfide attuali e future dell'Europa, di compattarsi per formare il fronte progressista secondo la linea di demarcazione individuata nel *Manifesto di Ventotene*, al fine di combattere l'onda nazionalista e di creare le condizioni politiche affinché possano effettivamente realizzare riforme istituzionali dell'Unione europea;

ai governi dell'Eurozona, in particolare a Francia, Germania, Italia e Spagna, di individuare una definitiva *road map* per la riforma delle Istituzioni europee al fine di creare le condizioni per un approfondimento dell'integrazione, almeno per un'avanguardia di Paesi, procedendo verso un modello di Europa integrata a cerchi concentrici;

al Parlamento europeo e alle Istituzioni europee di impegnarsi nella realizzazione di quelle condizioni politiche che permettano l'implementazione dei tre Rapporti, favorendo così una riforma dei Trattati in senso federale.

### Si impegna

a continuare a farsi catalizzatore delle forze della società civile, soprattutto giovanili, - mantenendo la trasversalità dell'orizzonte politico e l'apartiticità come garanzia di coinvolgimento di tutti gli elementi progressisti - in modo da formare un fronte in grado di agire in maniera compatta ed efficace, ripetendo e migliorando l'esperienza politica della *March for Europe*, proseguendo inoltre la collaborazione con le organizzazioni firmatarie degli appelli *"Cambiamo rotta all'Europa"* e *"La nostra Europa: unita, democratica, solidale"*;

a essere parte della vita politica del MFE, assumendo un ruolo attivo e propositivo nei suoi confronti, anche assumendo, quando necessario, quelle posizioni estremamente avanzate che, per ragioni istituzionali e di *realpolitik*, non possono essere assunte dal Movimento nella sua completezza e ad assumere un ruolo di stimolo verso tutte le forze della galassia federalista (Movimento Europeo in Italia, AICCRE, ecc.);

a non limitarsi a portare avanti la battaglia federalista entro i confini nazionali, ma estendendola sul piano internazionale lavorando a stretto contatto con la JEF e fungendo da continuo stimolo per quest'ultima, senza dimenticare di far sentire la propria voce anche negli organi UEF;

a rafforzare la propria organizzazione interna al fine di migliorare le proprie capacità di mobilitazione nel prossimo futuro;

ad organizzare, insieme a MFE, UEF, JEF e MEI, nuove forme di mobilitazione popolare in vista di una grande manifestazione federalista in occasione delle elezioni europee del 2019.



Votazioni al Congresso GFE



# Mobilizzazione con Forza Europa



Lo scorso 17 giugno diverse sezioni GFE, ma anche alcune sezioni MFE hanno partecipato a una mobilitazione diffusa organizzata da Forza Europa in cinquanta circa piazze italiane. Le rivendicazioni federaliste sono arrivate così a molti di questi banchetti di piazza e incontri. Le sezioni GFE coinvolte sono state:

Genova, Lucca, Milano, Napoli, Pavia, Pescara, Roma, Torino, Verona. Si sono mobilitate anche le sezioni MFE di Legnago e della Valtellina. In particolare, a Roma, in Piazza del Pantheon (vedi foto qui sopra), i giovani federalisti romani hanno condiviso il banchetto con Benedetto Della Vedova ed Emma Bonino.

## Eventi locali 9 maggio

- Ad Alessandria, conferenza stampa nella sala della Giunta comunale.
- A Castelfranco Veneto, presso la libreria Ubik, incontro pubblico "Dopo la Marcia per l'Europa... l'Europa!".
- A Cuneo, premiazione dei vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei" con interventi di esponenti federalisti.
- A Faenza, il 30 aprile, appuntamento sportivo "Fare Europa con le vetture a pedali"; l'8 maggio, allestimento con bandiere europee "Il Comune si tinge di blu", evento "Dance for Europe" e proiezione, presso l'Università degli adulti, del docufilm "The Great European Disaster"; il 9, riunione inaugurale del "Tavolo per l'Europa", coordinato dalla sezione MFE, e "Concerto per l'Europa" nel salone principale del municipio.
- A Frosinone, presso il Salone di rappresentanza della Provincia di Frosinone, evento pubblico su "Dai trattati di Roma agli Stati Uniti d'Europa", con numerosi interventi di esponenti federalisti e altre iniziative promosse dal Dipartimento di Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- A Lecce, presso il Grand Hotel Tiziano e dei congressi, convegno organizzato dalle locali sezioni MFE e AEDE, con intervento di Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia).
- A Napoli, dibattito interattivo "Perché l'Europa?" in Piazza San Domenico organizzato dalla sezione GFE con diverse altre associazioni.
- A Padova, presso il centro universitario, aperitivo organizzato dalla sezione GFE su "Nazionalismo e sovranazionalismo: l'Europa e nuove linee di frattura".
- A Ravenna, il 5 maggio, presso la Biblioteca classense, proiezione del docufilm "The Great European Disaster" e, presso la biblioteca "Oriani", conferenza di Antonio Varsori (università di Padova); l'8, nel palazzo Rasponi dalle Teste, simulazione dell'attività del Parlamento europeo con gli studenti degli istituti superiori della città.
- A Roma, presso la Casa internazionale delle donne, dibattito organizzato dalle sezioni MFE e GFE assieme all'associazione ospitante su "Il Terzo spazio europeo: democrazia e welfare nel futuro dell'UE".
- A Sabaudia, presso il liceo e istituto tecnico "Giulio Cesare", incontro con gli studenti su "Significato e valore della Festa dell'Europa nella prospettiva di una maggiore integrazione europea".
- A Sondrio, cerimonia pubblica con alzabandiera e inno europeo alla presenza fitta di autorità e media locali; lo stesso giorno, conferenza di Luigi Majocchi all'istituto "De Simoni".
- A Ventotene, l'8 maggio, in una giornata di eventi organizzata dal MFE Lazio e dall'Istituto "Spinelli" assieme al liceo "Alberti" di Minturno, passeggiata per le vie della città e conferenza nel centro polifunzionale "Terracini".
- A Verona, presso l'università, dibattito organizzato dalla sezione GFE con diverse altre associazioni studentesche su "Europa area di diritti fra aree di conflitti?".

## ISTITUZIONI / SOCIETÀ

# WiFi4EU: la lotta contro le disuguaglianze digitali

La tecnologia digitale ha rivoluzionato il mondo. Gli effetti della sua applicazione sono estesi ad ogni ambito: *real time communication*, ossia, per comunicare con un amico d'oltremare non è necessario scrivere una lettera e adeguarsi alle tempistiche delle poste ma è sufficiente digitare un messaggio che istantaneamente giunge al mittente; *e-commerce*, ovvero, è possibile vendere e acquistare prodotti e servizi online, spesso senza fare riferimento a punti vendita o intermediari; *big data analytics*, vale a dire, i dati digitali sono un bene di alto valore da raccogliere e gestire al fine di fornire, ad esempio, un'interpretazione degli stessi per elaborare analisi di mercato più o meno accurate. Queste sono solo al-

cune delle grandi innovazioni legate alla rivoluzione digitale e a internet; è evidente come esse producano effetti immediati non solo sui nostri stili di vita e sulle nostre scelte ma, per dirla in termini marxiani, sugli stessi sistemi di produzione, mutandone gli assetti e formando nuovi equilibri sociali.

Come suggerisce la lezione marxiana, bisogna ricordare che nuovi assetti produttivi eliminano gli squilibri delle vecchie forme sociali, ma ne propongono di nuovi; in riferimento al cambiamento in atto, è utile parlare di "digital divide", ovvero di divario digitale.

Bisogna intendere il divario digitale in almeno due sensi:

1) come scarto cognitivo tra chi possiede la conoscenza necessaria per utilizzare le sud-

dette tecnologie e chi no;

2) come scarto infrastrutturale tra chi è dotato degli strumenti necessari per utilizzare tali tecnologie e chi no.

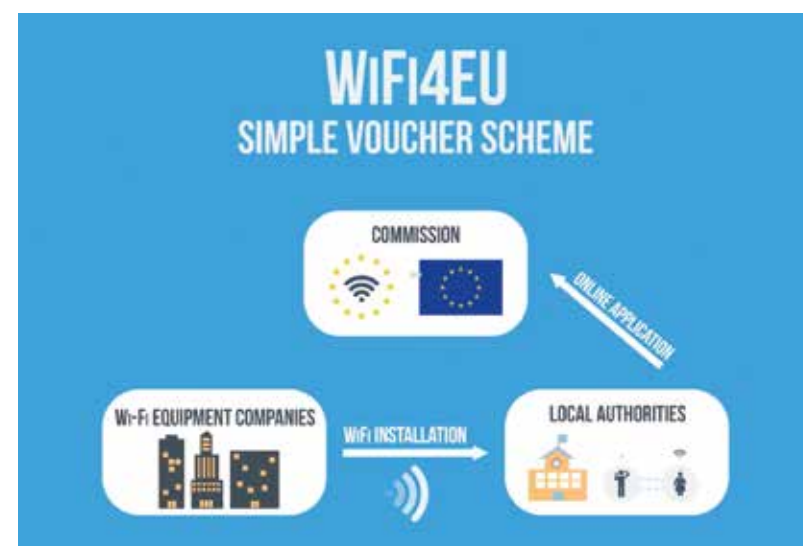
A fine maggio, il Parlamento europeo, il Consiglio dell'UE e la Commissione europea hanno raggiunto un accordo riguardante un'iniziativa già pensata nel 2016, WiFi4EU, che, stando a quanto afferma un recente comunicato-stampa della Commissione, consiste nel «supportare l'installazione di punti Wi-Fi pubblici e liberi in comunità locali per tutta l'Unione europea».

L'iniziativa s'inserisce nel più ampio progetto del Mercato Unico Digitale, con lo scopo particolare di migliorare la connettività laddove essa è assente o scarsa, colmando deficit digitali di carat-

tere infrastrutturale. La strategia è quella giusta; l'UE dovrà dotarsi di strumenti all'avanguardia se non vorrà essere travolta da

un mondo che, repentinamente, cambia.

Andrea Apollonio





14 | **UEF****Comitato Federale UEF - Madrid, 17-18 Giugno****Superare la crisi completando il processo di unificazione europea**

Tavola rotonda in una sede del Parlamento spagnolo, da sinistra a destra: Alejandro Peinado García, Presidente JEF Spagna; Pablo Faura Enríquez, Presidente UEF Spagna; Paolo Vacca, Segretario Generale UEF; Íñigo Méndez de Vigo, Ministro di Educazione, Cultura e Sport e Portavoce del Governo spagnolo; Elmar Brok, Presidente UEF

Secondo una prassi ormai consolidata, la riunione del Comitato federale dell'UEF del 17-18 giugno è stata preceduta, venerdì 16, da un evento organizzato congiuntamente dal Gruppo Spinelli e dall'UEF nella sede del Parlamento spagnolo. Ha aperto i lavori il Ministro dell'educazione e portavoce del governo spagnolo, Mendez de Vigo, che, ricordando l'esempio di Kohl e Spinelli, ha sostenuto che in momenti di europessimismo e di eurosclerosi, come quelli che stiamo vivendo, sia necessario saper guardare avanti dando vita ad un progetto capace di mobilitare nuove energie. Ha quindi preso la parola il Presidente dell'UEF, Elmar Brok, che ha ricordato la figura di Helmut Kohl, sottolineandone la capacità di sostenere e di portare avanti quello in cui credeva assumendosene i rischi, come nel caso del sostegno alla creazione dell'euro, che gli costò la sconfitta alle elezioni del 1998.

Ha fatto seguito una prima tavola rotonda su *Crescita economica, sicurezza, migrazione: quali soluzioni europee?*, moderata da

Carmen Enriquez, giornalista della televisione spagnola, nel corso della quale sono intervenuti Joaquin Almunia, ex-vice-Presidente della Commissione europea, Lluís García, vicepresidente dell'ALDE, i parlamentari europei Brando Benifei ed Enrique Calvet Chambon e Paula Schmid, della JEF-Spagna. Pur partendo da premesse diverse, tutti gli intervenuti hanno concluso sulla necessità e sull'urgenza di una profonda riforma delle istituzioni europee per mettere l'Unione, a partire dall'eurozona, in condizioni di fronteggiare con efficacia le numerose sfide.

La seconda tavola rotonda, moderata Anna Bosch, editor internazionale della televisione spagnola, su *Il futuro dell'Europa come progetto politico: verso un'unione federale?* ha visto gli interventi di Danuta Hubner, Presidente della Commissione costituzionale del Parlamento europeo, Josep Borrell, ex-Presidente del Parlamento europeo, Ana Botella Gomez, parlamentare socialista spagnola, Fernando Maura, parlamentare spagnolo portavoce del gruppo dei Ciudadanos,

Francisco Aldecoa, professore di Relazioni internazionali all'Università Complutense di Madrid e Ignacio Molina, professore di Politica e relazioni internazionali all'Università autonoma di Madrid. Tutti gli interventi hanno rilevato l'inevitabilità della costituzione di un nucleo federale a partire da un numero ristretto di paesi, ma sono emerse opinioni diverse sulle modalità del-

la sua creazione e sulla difficoltà di conciliare la creazione del nucleo con la salvaguardia dell'Unione con gli Stati che non entrassero immediatamente a farne parte.

La mattina seguente i lavori sono stati aperti dal rapporto del Presidente, Elmar Brok. Egli ha esordito affermando che l'Unione è in uno stato molto migliore di un anno fa, non perché i problemi siano stati risolti, ma perché l'atmosfera è cambiata in seguito agli effetti opposti delle elezioni di Trump e di Macron e alle conseguenze della Brexit, che, nel loro insieme hanno costretto gli europei a rendersi conto che devono ormai essere responsabili di se stessi. È così più facile realizzare riforme sia a livello nazionale, sia a livello europeo. Queste ultime devono preservare l'unità dell'UE (non va dimenticato che i paesi dell'eurozona rappresentano la maggioranza dell'UE) e potrebbero realizzarsi prima di quanto si pensasse solo qualche mese fa. Dopo un ampio dibattito politico, il Segretario generale, Paolo Vacca, ha presentato il rapporto sull'attività dell'UEF negli ultimi mesi, incentrata soprattutto sulla preparazione e sullo sfruttamento del successo della manifestazione per il 60° anniversario dei Trattati di Roma e sull'attività in seno al Parlamento europeo in collaborazione con il Gruppo Spinelli a sostegno dei rapporti Bresso-Brok, Verhofstadt, Böge-Berès e

della presa di posizione sulla difesa europea. Successivamente, responsabili delle 11 sezioni nazionali presenti hanno brevemente illustrato il lavoro delle rispettive organizzazioni.

Nel pomeriggio si sono riunite le quattro commissioni politiche (sul futuro dell'Europa e la strategia federalista, su affari economici, politica estera e sicurezza, sull'Europa sociale e le politiche interne), per discutere dei progetti di mozione preparati nelle settimane precedenti la riunione del Comitato federale dai rispettivi coordinatori e su cui erano state raccolte osservazioni e proposte di emendamento da parte dei membri del Comitato federale.

La giornata conclusiva si è aperta con le relazioni dei lavori delle commissioni, cui è seguito il rapporto di Pilar Lloriente sulle relazioni con il *World Federalist Movement*, che ha sottolineato come l'attuale grave situazione mondiale richieda una più stretta collaborazione tra UEF e WFM, sia per sostenere con maggior efficacia gli obiettivi comuni, sia per il ruolo di esempio che l'Europa potrebbe svolgere. Ha quindi riferito sulla riunione del WFM svoltasi recentemente all'Aia e sulle principali azioni del WFM in cui sono coinvolte l'UEF e le sue sezioni nazionali.

I lavori si sono conclusi con l'approvazione delle cinque mozioni presentate dalle commissioni politiche, consultabili, in inglese, all'indirizzo: <http://www.federalists.eu/policies/resolutions/>. A fianco, riportiamo (quasi integralmente) il testo italiano della risoluzione sul superamento della crisi ed il completamento dell'unificazione politica dell'Europa.

Massimo Malcovati



I membri del Comitato federale UEF alla Tavola rotonda



# Mozione sul superamento della crisi e sul completamento dell'unificazione politica dell'Europa

L'unificazione europea è una storia di successi [...] In occasione del 60° anniversario della firma, il Movimento europeo e l'Unione europea dei federalisti, assieme a migliaia di cittadini, hanno dimostrato il loro sostegno con imponenti manifestazioni a Roma.

E vi sono altri segni positivi. L'UEF constata con soddisfazione il successo delle forze pro-europee in Austria, in Olanda e in Francia. I populisti e gli euroscettici non hanno prevalso, anzi l'elezione di Emmanuel Macron alla Presidenza della Francia ha dimostrato che elezioni importanti possono essere vinte con un chiaro impegno per l'Europa.

Nella sua prima visita all'estero, che lo ha portato dalla Cancelliera Merkel a Berlino, il Presidente francese ha annunciato una nuova iniziativa europea in accordo con Berlino. L'UEF sostiene tali progetti e chiede ai governi europei di cogliere questa occasione e di dar vita ad una nuova iniziativa di riforma. L'Europa ha un urgente bisogno di nuovi impulsi. Il successo della "Marcia per l'Europa" a Roma e le numerose dimostrazioni di "Pulse of Europe" in numerose città europee nei mesi scorsi hanno mostrato che i cittadini apprezzano i vantaggi dell'Europa e che vogliono continuare il cammino dell'integrazione europea [...].

Ma l'UE rimane una costruzione inefficiente e incompleta, perfino a rischio di collasso, se non viene completata con urgenza [...] L'UE non ha ancora superato la lunga crisi economica e finanziaria, né i suoi Stati sono riusciti a gestire con successo l'emergenza dei rifugiati e i problemi della sicurezza sia interna, sia esterna [...]

## Le riforme immediate di cui l'Europa ha bisogno

*Chiediamo perciò alle istituzioni europee e ai Capi di Stato e di governo di approvare una concreta e ambiziosa tabella di marcia per rilanciare e completare l'unità economica e politica dell'Europa.* I Trattati vigenti devono essere sfruttati appieno per promuovere progressi immediati in importanti campi politici:

- poiché l'UE ha una moneta unica, l'euro, e la crisi finanziaria e economica degli ultimi anni ha danneggiato l'economia europea, riducendo la fiducia dei cittadini, l'eurozona dovrebbe essere rafforzata con una politica economica, fiscale e sociale europea dotata di un bilancio basato su risorse proprie che permetta di modernizzare e rilanciare l'economia, di finanziare investimenti produttivi, stimolare la competitività, promuovere uno sviluppo sostenibile e l'occupazione, assicurare la coesione sociale e garantire il futuro del modello sociale europeo.
- poiché l'UE ha una frontiera esterna comu-

ne e assicura la libera circolazione delle persone all'interno del suo mercato unico, le politiche di immigrazione e di asilo dovrebbero essere gestite a livello europeo, prevedendo anche forze di frontiera e di guardia costiera responsabili di tale frontiera esterna comune;

- l'introduzione degli *Spitzenkandidaten* sperimentata nelle elezioni europee del 2014 dovrebbe essere rafforzata con la creazione di liste transnazionali, su una delle quali ogni elettore esprime un secondo voto; sarebbe opportuna l'adozione di un sistema proporzionale;
- poiché guerre e instabilità affliggono le regioni attorno all'Europa, forze europee di difesa dovrebbero garantire la sicurezza comune, contribuire a pacificare le aree circostanti e a gestire le crisi e i conflitti internazionali; per procedere verso questo obiettivo, gli Stati disponibili dovrebbero iniziare immediatamente una cooperazione strutturata permanente nel quadro dell'UE in accordo con il dettato del Trattato di Lisbona;
- poiché le minacce del terrorismo internazionale e del crimine organizzato sono in aumento, esse dovrebbero essere fronteggiate attraverso la cooperazione a livello europeo e con un forte supporto europeo, compresi lo scambio obbligatorio di informazioni tra polizie nazionali e la creazione di un Ufficio del Procuratore europeo con un ampio mandato;
- poiché milioni di persone fuggono da guerre e condizioni economiche disperate e tentano di approdare in Europa, l'UE dovrebbe sviluppare e realizzare una politica di immigrazione e asilo comune, moderna ed efficace sulla base della solidarietà e dell'equità;
- poiché il populismo turba le società europee, l'UE dovrebbe riaffermare e difende-

re i valori comuni e adottare misure per proteggere e difendere efficacemente la democrazia, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà e la legalità entro il suo territorio e in campo internazionale.

## Una nuova fase di integrazione al di là degli attuali Trattati

È inoltre necessario lanciare, senza ulteriori ritardi, una nuova fase di integrazione che vada oltre gli attuali Trattati al fine di preservare e di completare le acquisizioni dell'Unione, di prevenire l'instabilità istituzionale che la prospettiva dell'uscita del Regno Unito dall'Unione potrebbe innescare e di raggiungere la completa unità politica sulla base di una costituzione federale.

Questa nuova fase è necessaria per consolidare l'unione economica e monetaria trasformandola in un'unione politica, permettendo così la creazione di una vera sovranità europea e di un sistema federale a più livelli efficace e legittimato democraticamente nel rispetto del principio di sussidiarietà. Qualora non tutti gli Stati membri fossero pronti a sostenere questa innovazione e a procedere ad una più stretta integrazione economica e politica, gli Stati che invece lo vogliono dovrebbero iniziare senza indugio e divenire il nucleo politico di una UE a cerchi concentrici [...].

Poiché le democrazie nazionali non sono in grado di governare le forze politiche ed economiche al di fuori dei confini nazionali, solo un forte governo europeo responsabile di fronte ai cittadini e una democrazia europea pienamente dispiegata possono permettere agli europei di controllare il proprio destino. Un'Europa federale con forti ed efficienti istituzioni democratiche è il solo modo di rispondere a questa sfida. L'Europa non sarà unificata se non sarà democratica e non

sarà pienamente democratica se non sarà una federazione.

*Perciò chiediamo un concreto calendario di riforme che preveda un dialogo strutturato tra le istituzioni e la parte pro-europea della società civile, dialogo che dovrebbe iniziare immediatamente e sfociare in un programma coraggioso e in un chiaro mandato per la modifica dei Trattati che porti ad una Costituzione europea.*

## Il necessario dibattito sul futuro dell'Europa

Il dibattito sul futuro dell'Europa è già iniziato. Il Parlamento europeo ha approvato diversi rapporti di iniziativa parlamentare indicando la giusta direzione: Mercedes Bresso ed Elmar Brok hanno presentato i progressi possibili nel quadro dei Trattati vigenti e Guy Verhofstadt dimostra la necessità di ulteriori riforme. Il rapporto di Pervenche Berès e Reimer Böge tratta degli ulteriori sviluppi necessari nell'eurozona. Questi tre rapporti offrono importanti basi per la discussione sul futuro dell'UE.

Finora le reazioni degli altri leader politici alla drammatica situazione dell'UE sono insoddisfacenti. La dichiarazione di Roma dei Capi di Stato e di governo è vaga e non offre promettenti proposte su come procedere. Il Libro bianco della Commissione sul futuro dell'Europa presenta una varietà di scenari invece di fornire una chiara visione delle riforme necessarie [...].

L'interesse di quanti sostengono la necessità di progredire è incentrato sullo scenario "Progresso nel cerchio dei volonterosi". Gli inconvenienti di questo modello visto come "Europe à la carte" sono evidenti: non esisterebbe equilibrio di interessi tra tutti gli Stati coinvolti ed emergerebbe scarsa propensione alla solidarietà. Invece che nella direzione di questa pericolosa avventura, le iniziative di riforma dovrebbero essere prese nell'ambito di un gruppo più ampio e più o meno costante di Stati membri orientati verso le riforme, sempre aperto agli altri. Questo gruppo può essere costituito dagli Stati dell'eurozona, impegnati nel loro insieme in aree in cui sono necessarie con urgenza concrete riforme, come una *governance* economica più forte, tasse comuni e un più ampio bilancio dell'UE con obiettivi di politica sociale. L'unione monetaria deve essere trasformata con urgenza in una piena unione economica al fine di prevenire il disfacimento dell'eurozona.

## Ora è il momento di dichiararsi apertamente in favore dell'Europa

[...].



Un momento dei lavori del Comitato federale, presieduto da Massimo Malcovati (al centro)



# 16 ITALIA/EUROPA

**Dopo le elezioni francesi e quelle tedesche il rilancio europeo deve poter contare anche su un'Italia che sia stabile politicamente e credibile sul lato della tenuta dei conti pubblici. Alcune recenti prese di posizione di forze politiche tese a ridiscutere i parametri europei (Maastricht e Fiscal Compact) non colgono il punto centrale del rapporto "regole/istituzioni" per un Paese aderente all'Unione monetaria: modificare le regole è possibile solo a patto di rendere più forte l'istituzione che le gestisce. In altri termini, solo un governo federale dell'economia può decidere una diversa gestione delle regole su deficit e debito per i singoli Stati. Non certo l'attuale assetto intergovernativo dell'Unione monetaria.**

## La difficile via di un'Italia europea

**A** chi sta a cuore il futuro del nostro paese e dell'Europa non saranno passate inosservate le proposte di politica economica per l'Italia dei prossimi anni di Matteo Renzi, già Presidente del Consiglio ed ora Segretario del PD, uno dei principali partiti politici italiani e che si candida a guidare il Paese alle prossime elezioni. Preso atto della difficoltà dell'Italia ad uscire da molti anni di recessione, prima, e di crescita anemica, poi, la proposta, in sintesi, è quella di abbandonare il *Fiscal Compact* (accordo che vincola gli stati a rispettare una serie di regole per il contenimento del disavanzo pubblico, la riduzione del debito e il conseguimento del pareggio di bilancio) e prevedere per cinque anni un rapporto deficit/PIL attorno al 2,9%. Questo per poter garantire risorse aggiuntive per circa 30 miliardi di Euro all'anno, da dedicare alla riduzione delle tasse e per investimenti pro-crescita.

La proposta ci pare del tutto inadeguata a rispondere ai problemi del paese e rischia di compromettere il nuovo corso che sembra aver imboccato l'Europa con la frenata delle forze nazionaliste in Austria e Olanda, l'elezione di Macron in Francia e la probabile riconferma della Cancelliera Merkel in Germania.

Cerchiamo di entrare nel merito della proposta e di analizzarla nei suoi aspetti principali.

- 1. La sostenibilità del bilancio pubblico.** Tenere in ordine i conti del Paese è innanzitutto interesse dei cittadini italiani. Negli ultimi anni grazie alle misure della BCE l'Italia ha usufruito di un importante sconto sugli interessi del debito che gravano ogni anno sul bilancio pubblico. Basti pensare che nel 2016 la spesa per interessi è stata di 66,5 MLD di Euro, 17 MLD di Euro in meno rispetto al 2012 con un risparmio cumulato di circa 50 MLD nel quadriennio 2012-16. Un'uscita unilaterale dell'Italia dal *Fiscal Compact* ed una crescita del deficit annuo senza un adeguato scudo della BCE potrebbe vanificare in pochi mesi lo spazio di bilancio così conquistato.
- 2. La crescita e gli investimenti pubblici.** Rimettere in moto lo sviluppo ed invertire il trend negativo degli investimenti pubblici è senza dubbio necessario. Lo è per l'Italia, ma non è meno im-



Matteo Renzi, segretario del PD

portante per Francia, Germania e Spagna, per nominare soltanto le quattro maggiori economie dell'area Euro. Se la proposta di Renzi ha, da un lato, il pregio di riportare l'attenzione sul fatto che solo agendo anche sul versante della crescita sarà possibile consolidare la discesa del rapporto deficit/PIL, dall'altro, non tiene conto che portando il rapporto deficit PIL a sfiorare il 3%, per poter ridurre l'indebitamento pubblico, sarebbe necessaria una crescita nominale di almeno il 4%. Tale ritmo di crescita appare poco realizzabile in un contesto a inflazione inferiore al 2%. La via da seguire è quella indicata dal Presidente francese Macron, e già varie volte avanzata da diverse personalità italiane, di potenziare gli investimenti europei e quindi l'istituzione di un ministro delle finanze europeo e di un bilancio dell'Eurozona. Il momento storico è opportuno ed è proprio l'Italia che può giocare da acceleratore o da freno. Sarà un acceleratore se saprà mantenere fede ai propri impegni e si dichiarerà disponibile a cedere quote di sovranità fiscale all'Europa a patto di maggiori investimenti e di maggior solidarietà (dal completamento dell'Unione Bancaria al Fondo Europeo per la Disoccupazione, alla gestione dei confini esterni dell'Europa). Sarà un freno se si avvierà verso politiche di spesa unilaterali, che la marginalizzeranno sul piano economico e politico.

- 3. Il ritorno alla Strategia di Lisbona.** Fa bene Matteo Renzi in questo caso a richiamare le responsabilità di un'Europa che nel 2000, a Lisbona, si diede obiet-

tivi ambiziosi, ma non venne mai dotata dagli Stati degli strumenti politico-istituzionali per realizzarli. Il momento storico è complesso: una globalizzazione che ha portato fuori dalla miseria miliardi di persone, ma che ha lasciato indietro fasce intere di popolazione nei paesi sviluppati e non, cambiamenti economici e climatici che spingono milioni di persone a spostarsi dalla loro terra in cerca di una vita migliore, una rivoluzione tecnologica e digitale che sta cambiando il modo di lavorare e che sta rimodellando le catene di produzione delle ricchezze a livello mondiale. Un Occidente che si trova sempre più diviso sulle sponde dell'Atlantico e che fatica a pensare un nuovo ordine mondiale collaborativo e che coinvolga sempre più le nuove potenze che si sono affermate sullo scenario politico ed economico. In questo contesto la costruzione europea, a ritmi più veloci di quelli a cui ci siamo abituati, diventa una scelta obbligata per sopravvivere, prosperando, nell'era globale. Se l'Europa consentisse agli stati più flessibilità sul debito pubblico con il solo fine di aumentare la crescita per rilanciare i consumi privati commetterebbe un grave errore. Se l'Europa si dovesse avviare su questa strada, lancerebbe un messaggio devastante al resto del mondo, con la corsa al saccheggio delle risorse mondiali. Abbiamo invece bisogno di recuperare l'idea che dobbiamo prima creare valore (di prodotto, umano, ambientale, infrastrutturale) e poi pensare ai consumi. I consumi a debito in una società che produce sempre meno valore contribuiscono solo a impoverire la popolazione ed a esacerbare la lotta a livello mondiale per l'accaparramento delle risorse del pianeta. Dunque, abbiamo, bisogno di infrastrutture energetiche e di telecomunicazione adeguate, di ricerca di base e applicata, di trasferimento tecnologico dall'università all'impresa, di un sistema sociale e sanitario in grado di sostenere una popolazione più anziana. Abbiamo anche necessità di capire come sostenere e riqualificare le fasce più deboli della popolazione e come integrare nelle nostre società il gran numero di persone che sono arrivate, ed arriveranno, a cercare un futuro migliore in Europa. Un'involuzione italia-

na sul piano della politica economica può travolgere l'intera Europa e allontanare per sempre l'orizzonte di crescita e prosperità stabilito a Lisbona.

- 4. Il richiamo agli ideali di Ventotene.** A Ventotene nasce il sogno degli Stati Uniti d'Europa, un sogno che non è un'utopia, come definito da Matteo Renzi, ma un progetto concreto di lotta politica. La battaglia per gli Stati Uniti d'Europa in sessant'anni di storia dell'integrazione europea non ha mai perso la sua energia e, anzi, rimane l'unico riferimento ideale ogni qual volta si cercano soluzioni a vecchi e nuovi problemi che la storia pone ai cittadini Europei e che gli stati nazionali non riescono a risolvere. Ventotene da più di trent'anni, grazie alle attività dell'Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, è il centro della riflessione ideale sul futuro dell'Europa. Da Ventotene sono già passati più di cinquemila giovani, studenti, ricercatori, professori e uomini delle Istituzioni nazionali ed europee per analizzare i problemi dell'Europa dall'unica prospettiva che può realmente affrontarli: quella del federalismo europeo e degli Stati Uniti d'Europa. Ben venga dunque una maggiore attenzione delle istituzioni verso Ventotene e gli ideali federalisti purché questo significhi l'adesione sincera alla difficile battaglia politica iniziata con il Manifesto di Ventotene.

Non possiamo dimenticare il "sentiero stretto", e a volte intricato, imboccato prima da Renzi-Padoan, e seguito poi da Gentiloni-Padoan, nel perseguire insieme rigore e crescita. Una strategia che ha iniziato a dare qualche timido risultato. Per allargare il sentiero e renderlo più sicuro non possiamo però pensare di aumentare la spesa pubblica italiana, dobbiamo mettere tutte le energie per aumentare gli strumenti di solidarietà europei e per mettere in moto gli investimenti europei. Il momento è opportuno e non può essere sprecato. Il contributo degli investimenti europei ci darebbe la spinta per accelerare la crescita senza mettere a repentaglio i conti pubblici e, in definitiva, il futuro dei giovani italiani. Questo è il vero piano per dare fiducia agli investitori privati in Italia ed in Europa. Questa è l'unica via per uscire da una fase storica difficile sotto il profilo politico ed economico con istituzioni europee più forti in grado di reggere le sfide del mondo globale.



# Il dibattito italiano sul deficit pubblico

Nel luglio scorso Matteo Renzi, attuale segretario del Partito democratico, ha affermato che chiunque sarà presidente del Consiglio prenderà in considerazione la sua proposta di *superamento del fiscal compact* e il *ritorno ai parametri di Maastricht* con il deficit al 2,9% per cinque anni. Sollecitato sul punto, il ministro dell'economia italiano Padoan, al termine dell'Ecofin dello scorso luglio, ha sottolineato che la legge di bilancio sarà coerente con quello che è stato fatto, per la semplice ragione che «quello che è stato fatto va nella direzione giusta in termini di più crescita e meno debito».

In un'intervista al Corriere della Sera, il 15 luglio, l'ex presidente del Consiglio italiano e Commissario europeo Mario Monti ha preso una posizione netta: anziché «tornare a Maastricht», bisogna far evolvere il patto di stabilità introducendo uno spazio legittimo per veri investimenti pubblici. Una volta fatto questo, si può puntare verso il pareggio (al netto del disavanzo per investimenti), corretto per tenere conto del ciclo economico: «creare uno spazio indiscriminato del 2,9%, dichiaratamente per ridurre le tasse in disavanzo, mi sembra una recidiva senza senso».

## Il deficit pubblico.

Partiamo da un «principio» semplice, il deficit pubblico, un fenomeno finanziario che «pesa» entrate ed uscite della pubblica amministrazione. Le caratterizzazioni, in estrema sintesi, sono dovute alle entrate tributarie ed extra tributarie e alle spese per oneri finanziari sul debito pubblico e per le «prestazioni» delle stesse pubbliche amministrazioni. Il saldo primario può essere in avanzo (differenza positiva) o in disavanzo (negativa); è su quest'ultimo punto che si sta – non solo ultimamente – giocando una partita politica.

Il disavanzo primario diventa una «leva» di mercato che, chi governa un Paese, gestisce per scopi vari. È un indice dello «stato di salute» dei conti pubblici, misura la *performance* delle amministrazioni centrali, la loro capacità di «sostegno» alle politiche. Molti in Italia (ma non solo) ritengono che la crescita dell'economia sia favorita da un Governo *generoso*, che distribuisca a piene mani, creando un deficit pubblico da finanziare con nuovo debito. Ma il vero «buco» dove, fino ad oggi, sono cascati in trappola diversi governi italiani, sta nell'incremento della spesa per interessi sul debito accumulato (ciò che distingue l'avanzo/disavanzo primario e l'avanzo/disavanzo pubblico).

Da una parte si pone la «ricetta keynesiana» per sostenere la domanda aggregata attraverso l'intervento pubblico: indirettamente, con bassi tassi d'interesse oppure, direttamente, con incremento del reddito ai salariati. Lo Stato interviene direttamente nell'economia con lo strumento del *deficit spending* o spesa in disavanzo, e l'obiettivo di avere un bilancio in pareggio o, addirittura, in avanzo, è accantonato (J.M. Keynes, *The general theory of employment, interest and money*, 1936). Quanto può reggere uno Stato in disavanzo primario? Poco, a nostro avviso, prima di dichiarare il «fallimento». Per assicurare la copertura finanziaria lo Stato deve procedere con l'aumento delle entrate fiscali o con operazioni d'indebitamento sul mercato finanziario. La prima misura verrebbe soddisfatta perché con la crescita economica conseguente, in grado di sostenere le entrate statali nel medio-lungo periodo, si avrebbe un'ulteriore tassazione sui maggiori profitti delle aziende e sui redditi dei lavoratori.

## Il debito nei conti pubblici: l'Italia.

Quali strumenti per la gestione del debi-

to? Nel breve periodo: o si opera per il risanamento dei conti pubblici con politiche di bilancio pubbliche «restrittive» o di austerità con abbattimento del deficit pubblico oppure si opera per la creazione di avanzo primario (anche con la lotta all'evasione fiscale e *spending review*). Nel medio-lungo periodo: politiche di bilancio di tipo espansivo (ad es. immissione di liquidità o deficit *spending*) stimolando la crescita economica.

Nel 2016, secondo il Rapporto annuale di Banca d'Italia del 31 maggio scorso, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL è diminuito dal 2,7 al 2,4 per cento, «riflettendo sia la riduzione della spesa per interessi sia l'aumento dell'avanzo primario». Il rapporto tra il debito e il prodotto è salito dal 132,1 al 132,6 per cento; al netto della variazione delle disponibilità liquide del Tesoro è tuttavia rimasto pressoché stabile. «La politica di bilancio – afferma la relazione – ha privilegiato l'obiettivo di non ostacolare l'irrobustirsi della ripresa economica, pur mirando a mantenersi all'interno dei margini di flessibilità stabiliti dalle regole europee».

Nel Documento di economia e finanza dell'aprile 2017, il Governo Gentiloni ha delineato i programmi per i conti pubblici per il triennio 2018-2020. L'indebitamento netto dovrebbe scendere dal 2,1 per cento del prodotto atteso per il 2017 all'1,2 il prossimo anno e raggiungere un sostanziale pareggio nel 2019, in termini nominali e strutturali. L'incidenza del debito sul prodotto dovrebbe cominciare a ridursi nel 2017, sebbene lievemente, e poi a un ritmo più sostenuto nei tre anni successivi.

## Le «prerogative» del Trattato di Maastricht. Il PIL in rapporto al debito.

Come si è visto l'elemento più volte «sollecitato» è il PIL, il prodotto interno lordo, denominatore della solidità finanziaria ed economica che regala una visione diversa al parametro del debito, che è elemento valoriale prescritto non solo nel Patto di stabilità e crescita (1997) ma prima ancora nel Trattato di Maastricht.

Il Trattato di Maastricht affermava l'obbligo di tenere il rapporto deficit/PIL al massimo al 3 per cento e il rapporto debito/PIL sotto il 60 per cento. Dal 1992 la politica economica dell'Italia è stata impostata alla riduzione del disavanzo del bilancio e alla riduzione del debito.

Fino al 2008 i governi si sono concentrati sui tagli alla spesa e sull'incremento delle entrate, portando il disavanzo complessivo della pubblica amministrazione allo 0,6% del PIL nel 2000 (quando aveva raggiunto il 10% a cavallo tra gli anni ottanta e novanta).

Il debito pubblico, dalla punta del 121,8% (nel 1994) si è assestato al 103,8% del PIL dieci anni dopo per poi salire dal 2004 fino ai nostri giorni (con l'esplosione nel 2009 per l'avanzare della crisi globale). Ma il record del 132,6% nel 2013 (in valore assoluto 2.089,216 miliardi di euro) è stato superato nel 2016. Prima ancora ad agosto del 2015, il debito pubblico italia-

no, in valore assoluto, ammontava a 2.203 miliardi di euro. Ad aprile scorso nuovo record: 2.270,4 miliardi, in aumento di 10,1 miliardi rispetto al dato di marzo.

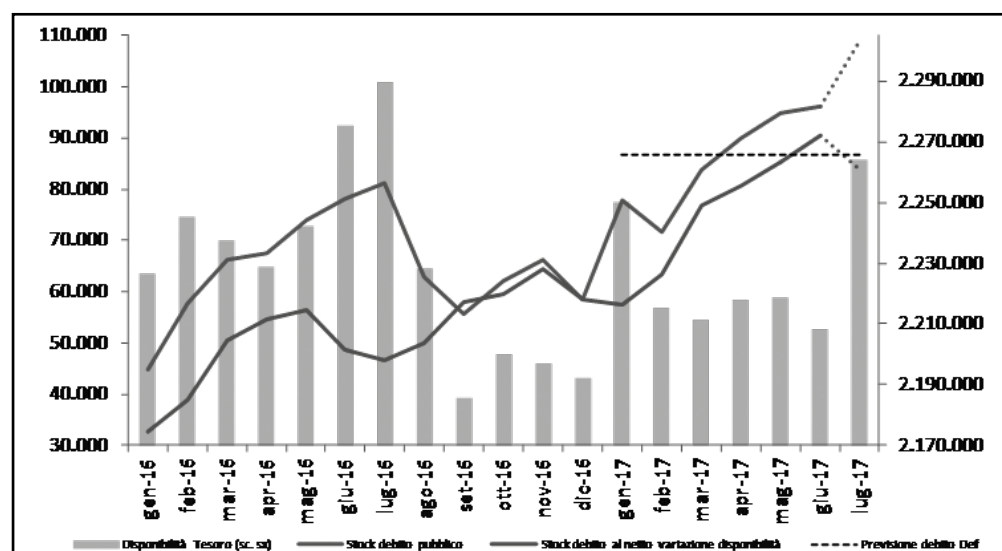
## Dalla stabilità economica alla stabilità di bilancio.

Un dato di fatto è che le politiche europee hanno determinato, per il nostro come per gli altri Paesi europei, una radicale stabilizzazione del rapporto debito/PIL forzando il bilancio, con alcuni governi decisamente impegnati alla riduzione del rapporto deficit/PIL. Fatta eccezione per il 5,3% nel 2009 (PIL ridotto, entrate fiscali depresse, aumento delle spese sociali), il rapporto deficit/PIL è sceso dal 4,2 del 2010 al 3,7% del 2011.

Con il nuovo accordo di bilancio europeo denominato «*fiscal compact*» (30 gennaio 2012, il Trattato sulla stabilità, coordinamento e *governance*) il disavanzo si è stabilizzato intorno al 3%, anzi, alcuni governi l'hanno portato sotto il 3 per cento grazie alla ripresa economica e alla discesa dello spread sotto l'impulso della BCE e delle misure, in particolare in Italia, del 2012 (decreto-legge n. 201/2011 «*salva-Italia*» del governo Monti). Varato il nuovo Trattato l'Italia è stata penalizzata dall'«atteggiamento» dei propri cittadini: il tasso di evasione fiscale si è collocato tra il 16,3% e il 17,5% del PIL (tra i 255 e i 275 miliardi di euro di imponibile). Malaffare e mentalità distorta che condizionano la crescita se si pensa che l'evasione nel 1981 era al 7-8% del PIL. Un malcostume che ancora grava sul deficit pubblico e sul debito pubblico, come quello del settore «sanità» dove sprechi e corruzione valgono 23 miliardi di euro.

## Conclusioni. Un bilancio per i beni comuni europei.

Una classe politica, per darsi lungimirante, deve avanzare proposte di crescita e sviluppo. Queste iniziative oggi non possono essere di esclusiva iniziativa nazionale. Dopo aver fatto un passo decisivo verso l'assestamento di bilancio, la capacità di leva esclusiva a livello nazionale porterebbe, se ognuno decidesse autonomamente, all'instabilità progressiva con l'impossibilità di permettere all'Unione europea di gestire e quindi finanziare la gestione dei beni pubblici europei, con la prospettiva di un bilancio europeo reale. Se i leader nazionali non comprenderanno ciò e continueranno a prendere iniziative di manovra sul deficit al di fuori dei «patti europei», ci sarà la dissoluzione della prospettiva degli Stati Uniti d'Europa. Solo una politica di investimenti sui beni comuni europei con una devoluzione al bilancio dell'Eurozona potrà portare ad una maggiore efficienza e allocazione delle risorse, ma anche delle tutele nei confronti dei più deboli. Per fare ciò ci vuole l'impegno di tutti i governi nazionali, perché il progresso comune è il frutto di uno sforzo comune.





# 18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

**C'è sempre più consapevolezza tra gli opinionisti del fatto che il superamento del metodo intergovernativo nell'UE costituisce la condizione essenziale perché l'Europa possa esprimere una propria politica; e che il terreno su cui questo salto può avvenire è quello della nascita di un 'bilancio federale per l'Eurozona'. Una delle condizioni per la sua realizzazione è rappresentata dal fatto che il problema del debito pubblico italiano (e del sistema politico che lo alimenta) cessi di essere l'anomalia che condanna il Paese alla marginalità e l'Europa alla minorità politica.**

## Pierpaolo Barbieri - Shahin Vallée: Europe's Hamilton Moment

**Questo lungo articolo apparso il 26 luglio su Foreign Affairs mette in luce il problema fondamentale dell'Europa di oggi, la mancanza di un bilancio dell'unione monetaria. Lo fa ricordando quanto è successo nella storia degli USA e della Svizzera e sottolineando così anche le difficoltà che la costituzione di un bilancio ha sempre comportato. Ne riproduciamo la parte finale (traduz. Gianluca Bonato).**

[...] Oggi, l'Europa affronta dilemmi che trascendono la sua struttura finanziaria, nella sicurezza dei confini, difesa e migrazioni. In tutti questi ambiti, delle risposte nazionali hanno poco significato; da qui, la spinta verso spese per una difesa comune tra Francia e Germania. Ad ogni modo, ben lungi da sviare il lavoro sulla moneta, una difesa comune esalta la necessità di un grande accordo hamiltoniano che vada oltre i confini dell'euro. Un nuovo consenso dovrebbe implicare una Francia che estende una parte maggiore del suo supporto militare (e nucleare) al resto dell'Ue, una Germania che concede importanti modifiche alla *governance* dell'unione monetaria ed entrambe (assieme all'Italia) che si uniscono per concordare una comune politica migratoria dell'Ue, per rispondere a un'ardua sfida presso i confini europei che è improbabile sparisca.

Diversamente dal solito, il clima politico è maturo. Gli strumenti per le crisi come il MES (Meccanismo europeo di stabilità) sono troppo limitati nello scopo e sono privi di una legittimazione democratica. Ma li si potrebbe portare sotto il controllo della Commissione europea e trasformare in un embrione di Tesoro gestito da un apposito ministro delle finanze dell'Eurozona, seguendo l'esempio di un unico incaricato agli affari esteri (l'Alto rappresentante) e facendo in modo che sia controllato da una Camera dell'Eurozona all'interno del Parlamento europeo.

Questo embrione di bilancio federale dovrebbe adempiere a tre compiti chiave: un'aggiornata gestione delle crisi (il compito dell'attuale MES, che fornisce una garanzia al sistema finanziario), stabilizzazione macroeconomica nel caso di crisi regionali, nella forma di una comune rassicurazione contro la disoccupazione, e un fondo di convergenza che assicuri che l'unione monetaria non provochi una divergenza economica permanente. Questo modello renderebbe l'unione monetaria più sicura economicamente, legittimata e responsabile democraticamente ed efficace socialmente. Ricorderebbe da vicino il sistema svizzero di devoluzione, sicché i Paesi membri dell'Eurozona doterebbero questo ministero di alcune capacità di spesa, tassazione e finanziamento. Placando una preoccupazione chiave nei Paesi del nord, ciò non implicherebbe una mutualizzazione dei debiti sovrani esistenti, ma autorizzerebbe soltanto l'emissione di nuovo debito che risulti da politiche condivise.

Perché si verificino tali ostici passaggi, ci sarà bisogno o di un radicale compromesso politico o di un'altra crisi, che potrebbe scatenarsi quando il *quantitative easing* della Bce finirà. La prima opzione è preferibile. Ma, in entrambi i casi, ciò che si richiede è un salto della politica guidato dalle esperienze hamiltoniane in occasione della nascita della repubblica americana, rinviatori

dalla rivoluzione di Roosevelt degli anni '30 del Novecento e illuminato dal moderno modello svizzero di devoluzione. Una Francia riformatrice e una Germania dinamica possono lavorare per elaborare i contorni di un tale accordo fra oggi e le elezioni europee del 2019. Il voto di quell'anno potrebbe servire come referendum di fatto per il nuovo accordo, sul quale i leader come Macron possono e devono impegnarsi.

In via più generale, la storia del federalismo ci dovrebbe ricordare che le istituzioni non si costruiscono *ex ante*. Queste emergono da un fragile consenso sociale; crescono, si evolvono e, eventualmente, muoiono. Persino i più stabili accordi politici nel mondo – compresi gli USA e la democrazia parlamentare britannica – hanno richiesto molti tentativi, spesso sanguinosi, per compiersi. E le istituzioni possono anche marcire.

L'Europa non è diversa. La sua integrazione e il possibile disfarsi devono essere presi seriamente. La compiacenza che ha dominato l'Europa negli anni '90 è sbocciata in una sensazione dell'"inevitabilità dell'integrazione". Non ha funzionato. Oggi l'Europa ha una possibilità di ricostruire, dalle ceneri del lavoro di Delors, un nuovo quadro coerente con la storia del federalismo: regole semplici, ma anche una comune autorità di bilancio con una legittimazione democratica.

Lo spazio che c'è fra ora e le elezioni europee del 2019 può aiutarci a scegliere il marchio di federalismo fiscale dell'Eurozona, con un dialogo che includa le altre competenze nelle quali risorse condivise e un accentrato delle decisioni sono opportuni. Vi saranno la difesa esterna, la protezione dei confini e la politica migratoria. Però ciò richiede un quadro federale più vero e cosciente della storia, non un'unione rattoppata con radici intellettuali e trattati obsoleti. Questa è la sfida dell'Europa più ardua, ma una che sembra possibile raggiungere.

## Sergio Fabbrini: Macron, l'Europa e il ruolo dell'Italia

**Il Sole 24 ore - 5 agosto**

Ora che la polvere si è depositata, è possibile vedere meglio i problemi politici emersi con la scelta francese di nazionalizzare la società cantieristica Stx per impedirne il controllo da parte della società italiana Fincantieri. Quei problemi riguardano tre ambiti distinti (ma collegati): la politica di Macron, il futuro del governo europeo e il possibile ruolo dell'Italia.

Cominciano dal primo. La scelta francese è poco giustificabile sul piano formale, ma non sorprendente sul piano sostanziale. Sul piano formale è disdicevole disonorare un accordo, come quello tra Stx e Fincantieri dell'aprile scorso, siglato con l'autorizzazione dei governi francese e italiano del periodo [...] Prima della difesa degli interessi nazionali vi è la necessità di preservare la fiducia reciproca nei rapporti contrattuali.

Sul piano sostanziale, invece, la scelta di Macron non sorprende in quanto esprime una visione, e un sistema di interessi, circa il ruolo che la Francia vuole (riprendere a) esercitare in Europa. Dopo le intemperanze della presidenza Sarkozy e le incertezze della presidenza Hollande, l'establishment francese ha individuato nella presidenza Macron lo strumento per rilanciare la leadership (se non l'egemonia) del Paese a livello europeo [...] È un establishment sicuramente anti-lepenista ed altrettanto sicuramente europeista. Il suo europeismo, però, consiste nella visione di un'integrazione europea guidata dai governi nazionali [...] Un europeismo intergovernativo da non confondere con

la visione sovranazionale (e tanto meno federale) dell'integrazione europea. Tuttavia tale europeismo non considera che l'integrazione intergovernativa non ha funzionato... E soprattutto non riconosce che quella integrazione, invece di promuovere l'egemonia politica della Francia, ha piuttosto rafforzato la leadership gerarchica della Germania. E così continuerà ad essere, se Macron non supererà la visione intergovernativa. Insomma, non basta far suonare l'"Inno alla Gioia" per risolvere le ambiguità del proprio europeismo.

Questa precisazione ci porta al secondo ambito di analisi, il futuro della politica europea. Molti si sono dichiarati delusi dal comportamento di Macron. È sorprendente come continui a persistere l'idea che il rafforzamento del processo di integrazione dipenda dal successo elettorale di leader nazionali favorevoli a quel processo. Dietro tale idea c'è una visione organicistica della relazione tra politica nazionale e politica europea, come se la prima non si distinguesse dalla seconda (e viceversa). Si tratta di un'idea fallace che necessariamente produce aspettative fallaci. È bene che il governo francese sia guidato da un presidente non nazionalista [...] Tuttavia, sarebbe bene anche non dimenticare che Macron è stato eletto (prima di tutto) per promuovere gli interessi del proprio Paese [...] **È logicamente ingiustificabile assumere che da un'elezione nazionale possa emergere un leader europeo. Quest'ultimo potrà emergere solamente da un'arena politica europea che lo incentivi a promuovere un interesse europeo.** Gli interessi nazionali (di 27 Paesi) e l'interesse europeo non possono coincidere. Anzi, se non li si tiene distinti, gli interessi dei Paesi più forti sono destinati a egemonizzare l'interesse europeo (con l'effetto di oscurarlo).

Con la scelta dello *Spitzenkandidaten* nelle elezioni per il Parlamento europeo del 2014 si è cercato di promuovere una leadership europea. Tuttavia, l'esperimento ha funzionato solo a metà. Quella scelta ha reso politicamente più forte il presidente della Commis-



sione europea (Jean-Claude Juncker). Contemporaneamente ha però rafforzato la determinazione dei governi nazionali a tenere la Commissione fuori o ai margini dei principali dossier europei. Il Consiglio europeo dei capi di governo ha infatti monopolizzato il controllo sulle principali decisioni politiche, lasciando alla Commissione (nel migliore dei casi) il compito di renderle operative. Occorre cambiare strada, dando una legittimazione popolare (anche se non diretta) al presidente del Consiglio europeo, così da costituire un esecutivo duale tra quest'ultimo e il presidente della Commissione europea. Due presidenti eletti in arene europee distinte, ma entrambi incentivati a promuovere un interesse europeo.

**Fino a quando non ci si libererà dall'idea di considerare l'interesse europeo come la proiezione degli interessi nazionali, sarà difficile fare uscire l'Ue dalla trappola intergovernativa. Ciò richiederà un atto politico di natura costituzionale attraverso il quale il progetto europeo viene separato dalle politiche nazionali.** Abbiamo visto le ambiguità della Francia in proposito. Sappiamo anche che la Germania ha interesse a lasciare le cose come stanno, in quanto l'avvantaggiano.

E l'Italia? È questo **il terzo ambito da considerare.** Il governo italiano sta tenendo una posizione critica [...] nei confronti delle scelte del governo francese. Bene così. Per di più, l'Italia sta mostrando di avere capacità operative di prim'ordine in dossier delicati come quello dell'immigrazione. Non manca all'Italia, dunque, una élite governativa qualificata che si fa rispettare. Tuttavia, ciò che continua a mancare all'Italia è un sistema politico che garantisca continuità e coerenza all'azione dei governi. Le istituzioni italiane sono barocche e i partiti italiani frantumati [...] Senza governi stabili e coesi, il nostro Paese rischia di essere schiacciato dalla logica intergovernativa. Ma soprattutto, senza l'iniziativa italiana è improbabile che emerga un'alternativa politica a quella logica.

**Il nostro Paese è l'unico, tra i più grandi, che può sostenere il progetto di un'unione tra eguali, basato sulla separazione tra il livello nazionale e quello sovranazionale.** L'Italia, infatti, non ha mai avuto una cultura europea di tipo intergovernativo. Le sue caratteristiche strutturali le impedirebbero peraltro di giocare un ruolo egemonico nelle istituzioni intergovernative

europee. Per questo motivo, i contrasti che abbiamo avuto oggi con la Francia, o che avemmo ieri con la Germania, dovrebbero spingere l'élite politica più responsabile a mettere in sicurezza il nostro sistema istituzionale, a concordare una strategia di riduzione del nostro debito pubblico (che continua ad ipotecare le nostre scelte) e a definire una condivisa prospettiva di riforma delle istituzioni europee.

Occorre aprire un dibattito nazionale su come raggiungere quegli obiettivi, senza assumere che non ce la faremo. Se altri Paesi difettano per eccessiva sopravvalutazione di sé stessi, noi, infatti, commettiamo spesso l'errore opposto.

## Daniel Gros: La saga delle banche italiane, sintomo di un più profondo problema sottostante?

**L'articolo del direttore del CEPS - importante think tank per i temi dell'UE - individua con grande chiarezza la patologia politica che è alla base dell'alto debito pubblico italiano. Lo proponiamo nella sua interezza (nostre le evidenziazioni) per l'importanza che riveste (traduz. Davide Giamborino). [www.ceps.eu](http://www.ceps.eu) - 7 luglio**

La brusca fine della saga delle due piccole banche venete dimostra cosa davvero muove gli organi politici. Per mesi, per non dire anni, la linea ufficiale è stata che tali banche innegabilmente si trascinarono problemi provenienti dal passato, ma che potevano tornare a essere solvibili se solo al governo italiano fosse consentito di fornire loro l'aiuto necessario. Ma una combinazione di regole e istituzioni europee limita duramente questo tipo di aiuti di Stato.

Per tale motivo, negli ultimi mesi abbiamo assistito a una complicata trattativa tra governo italiano e varie istituzioni europee - la Com-

missione Europea, il Meccanismo di risoluzione unico e il Meccanismo di vigilanza unico (in sostanza la BCE). Il governo italiano ha provato costantemente a trovare modi per iniettare fondi pubblici nelle banche più in difficoltà mentre, dal canto loro, le istituzioni europee cercavano di far applicare le proprie regole in un modo politicamente accettabile per il governo italiano.

La soluzione recentemente trovata per le due banche venete si è rivelata tecnicamente elegante e perfino a "basso costo", o più precisamente a "basso costo politico" per entrambe le parti: le banche sono state ufficialmente liquidate, con la parte sana del loro attivo (la *good bank*) acquisita da un'altra banca italiana per una cifra simbolica (più qualche forte garanzia). La parte restante, ovvero l'attivo di dubbia esigibilità, è stata inserita in una istituzione differente, la *bad bank*. Poiché la *bad bank* non andrà ad operare sul mercato come banca, la Commissione ha deciso di non essere troppo rigida sul tema degli aiuti di Stato, utilizzando come pretesto il fatto che aiuti di Stato a un'entità non più attiva sul mercato di fatto non possono distorcere la concorrenza.

Entrambe le parti possono dunque cantare vittoria. L'Europa può affermare che due banche di medie dimensioni, che stavano perdendo i propri depositi e per le quali nessun investitore privato si era fatto avanti, sono finalmente uscite dal mercato. Anche le autorità italiane hanno raggiunto il loro obiettivo principale, che a quanto pare non era quello di salvare le banche, ma di far sì che gli investitori in obbligazioni senior non subissero perdite e che i piccoli investitori in obbligazioni subordinate fossero in larga parte risarciti dal governo.

Ma questa è una vittoria di Pirro per entrambe le parti in causa. La Commissione ha dimostrato ancora una volta che si tratta di una questione politica. Per venire incontro al governo di un importante Stato membro, ha, di fatto, minato uno dei punti principali della nuova normativa bancaria (la direttiva Europea sulla Risoluzione delle Crisi Bancarie - BRRD), vale a dire che i governi non dovrebbero intervenire per coprire perdite private. Ma la natura pirrica della "vittoria" è maggiormente evidente sul lato italiano. Ciò che è davvero degno di nota è l'assenza, nel sistema

politico italiano, di qualsiasi reazione verso un ulteriore incremento di un debito pubblico già elevato, al fine di evitare perdite per qualche migliaio di investitori geograficamente concentrati.

Il contrasto con la risoluzione di una ben più grande banca spagnola avvenuta poche settimane prima è lampante. Nel caso del Banco Popular, centinaia di migliaia d'investitori in titoli subordinati hanno visto le proprie obbligazioni convertite in capitale, senza alcun intervento da parte del governo spagnolo. Uno dei motivi per cui lo *spread* sui titoli di Stato spagnoli è sceso notevolmente al di sotto di quelli italiani sta nel fatto che gli investitori non guardano solamente al rapporto debito/PIL, ma anche alle modalità con cui i vari sistemi politici gestiscono aggiustamenti e perdite. **Nei sistemi deboli, il debito pubblico è elevato perché il governo è disposto a pagare le perdite di piccoli gruppi ben organizzati.** Alti livelli di debito pubblico dovrebbero pertanto essere visti come la conseguenza di un sistema politico in cui gli interessi di beneficiari degli interventi pubblici troppo spesso superano quelli dei contribuenti.

L'esempio opposto è quello della Danimarca, che qualche anno fa ha imposto a investitori in obbligazioni senior di subire delle perdite. Ai tempi tale decisione fu pesantemente criticata perché determinò un maggior premio al rischio per le banche. Il governo danese ha un basso debito pubblico e sarebbe sicuramente stato in grado di rimborsare gli investitori senior. Ma il motivo per cui la Danimarca ha un debito contenuto è che il sistema

politico rende molto più difficile l'utilizzo di fondi pubblici per ripagare perdite del settore privato.

Il rimborso degli investitori delle due banche venete rappresenta dunque solo la punta dell'iceberg di un più grande problema sistemico. Una delle ragioni principali per cui l'economia italiana non è cresciuta nel corso degli ultimi decenni è che simili aggiustamenti sono stati altrettanto difficili. **Gli aggiustamenti sono sempre accompagnati da perdite nei settori che devono ridimensionare. Il sistema politico italiano sembra non voler accettare tali aggiustamenti.** Quello bancario è al momento il settore in cui è maggiormente evidente il bisogno di un aggiustamento, ma la stessa situazione può essere intravista anche in altri settori, come ad esempio in quello dell'acciaio, dove il destino del più grande produttore deve ancora essere deciso. I ripetuti salvataggi della compagnia di bandiera Alitalia rappresentano un altro caso emblematico di impiego di fondi pubblici per coprire perdite private.

Il sistema bancario italiano non si trova in una crisi sistemica. Le banche sono dotate di sufficiente capitale e nel Paese il livello di risparmi è adeguato. **Ma uno Stato in cui qualche migliaio di investitori (infuriati) in obbligazioni subordinate ha un maggior peso politico di milioni di contribuenti ha un chiaro problema di base.** Aniché dichiarare vittoria, il governo dovrebbe spiegare che salvare gli investitori ha un costo. **L'Italia può riportare i suoi conti pubblici sotto controllo solo se il suo sistema politico smette di far finta che esistano pasti gratis.**

## IN LIBRERIA

Michele Ballerin

**Riformismo europeo**



Una prospettiva politico-economica  
per l'Eurozona

Lente d'ingrandimento  
Guida Editori

«Qualsiasi intelletto sufficientemente sveglio dovrebbe essere affascinato dall'idea che la configurazione stessa del presente invita le nostre migliori energie a convergere sull'obiettivo di un governo politico europeo e, in prospettiva, mondiale. Ciò che nei secoli scorsi poteva sembrare solo un'aspirazione idealistica, una generosa utopia, appare oggi come l'unico progetto politico concretamente perseguibile per dare uno sbocco effettivo alle nostre aspirazioni di benessere e giustizia sociale»



# 20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

## CALABRIA

### VIBO VALENTIA Comitato federale GFE

Il 15 e 16 luglio si è riunito, presso il Sistema bibliotecario vibonese, il Comitato federale della GFE. Il 15 ha avuto luogo un incontro di formazione sulla storia del MFE, con interventi di Paolo Filippi (Direzione nazionale GFE) e di Giulio Saputo (Ufficio del dibattito nazionale MFE). Il giorno successivo, si è riunito il Comitato federale, che, dopo le relazioni del Presidente Elias Salvato e del Segretario Antonio Argenziano, ha approvato la nuova Direzione nazionale, composta da Daniele Armellino, Gianluca Bonato, Federico Castiglioni, Meri De Martino, Paolo Filippi, Sofia Fiorellini, Alberto Moro, Jacopo Provera, Morgana Signorini e Luca Zanetta. Si è, quindi, svolto il dibattito politico e organizzativo, approvato il Regolamento per la costituenda commissione di revisione dello Statuto GFE, il documento politico della segreteria e sono stati eletti i delegati GFE al Congresso JEF di novembre.

## EMILIA ROMAGNA

### FAENZA Tavola rotonda

Il 12 giugno, presso la sala San Carlo, si è tenuta una tavola rotonda sul "Libro bianco per la sicurezza e la difesa" in discussione al Parlamento, con Thomas Casadei, docente universitario, e Pasquale Pugliese, della segreteria nazionale del Movimento non-violento, organizzata dalla locale sezione MFE.

## LAZIO

### BASSIANO Partecipazione a cerimonia

Si è svolta il 15 luglio alla biblioteca comunale "Aldo Manuzio" la cerimonia per il conferimento della targa d'onore del Consiglio d'Europa al Comune di Bassiano. Una cerimonia che ha visto ospiti, tra gli altri, la Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio Maria Teresa Amici, il prefetto Pierluigi Faloni e l'assessore di Latina Cristina Leggio. È stato invitato ad intervenire dal palco anche Mario Leone, Segretario MFE Lazio.

### LATINA Assemblea ordinaria MFE

Il 30 giugno si è svolta l'Assemblea annuale della sezione MFE di Latina. Le relazioni del Presidente, Mario Leone, della Segretaria, Daniela Parisi, e del Tesoriere, Daniele Petracca, si sono incentrate sulla attuale situazione politica europea e locale e sulle attività svolte nell'ultimo anno. Dopo il dibattito, sono stati eletti i componenti del Comitato direttivo, i Revisori dei conti e il Collegio dei probiviri. All'unanimità è stato eletto Segretario Daniele Petracca e sono anche stati eletti Presidente Floriana Giacotti, Tesoriere e Vice-segretario Mauro Mariotti, Responsabile all'Ufficio del dibattito Mario Leone e responsabile all'ufficio comunicazione Omar Sarubbo. Su proposta della segreteria uscente, è stata assegnata la presidenza onoraria a Gabriele Panizzi e a Mario Tieghi.

### ROMA Incontro pubblico

Il 20 luglio, presso la sede del CIFE, la locale sezione MFE ha organizzato un incontro su "Da Altiero Spinelli a oggi: oltre settant'anni di federalismo europeo a Roma".

**Partecipazione a evento**  
Il 29 luglio, all'incontro pubblico di Forza Europa organizzato presso l'Hotel D'Azeglio, è intervenuto, oltre a Benedetto Della Vedova, Emma Bonino, il Ministro Carlo Calenda e molti altri, anche il Segretario nazionale GFE Antonio Argenziano.

## LIGURIA

### ROCCHETTA DI VARA Stage di formazione

Dal 13 al 15 giugno, si è tenuto a Rocchetta di Vara, in provincia di La Spezia, il sesto stage di formazione europea organizzato dai centri regionali del MFE e dell'AICCRE, dedicato a venti giovani studenti provenienti da cinque scuole liguri. Tutor dello stage con il metodo del *cooperative learning* sono stati Loredana Caruso, Desi Slivar, Claudia Petrucci e Piergiorgio Grossi (MFE Genova).

### SAVONA - SESTRI LEVANTE Giornata di eventi

A Sestri Levante l'8 giugno ed il 22 giugno a Savona il Centro regionale MFE ha gestito, in collaborazione con AICCRE, una giornata sulla "cittadinanza europea" rivolta ai partecipanti ai corsi di "Garanzia Giovani".

## LOMBARDIA

### GALLARATE Assemblea ordinaria MFE

Il 28 giugno, presso il locale "Basilico Bianco", si è svolta l'Assemblea annuale per il rinnovo delle cariche della sezione di Gallarate. Dopo l'introduzione di Antonio Longo, Presidente della sezione MFE, e il dibattito che ne è seguito sull'impostazione del lavoro sul piano locale, si è proceduto al rinnovo delle cariche. Sono risultati eletti: Antonio Longo (Presidente), Massimo Giunti (Segretario), Mauro Cervi (Tesoriere), Carlo Benetti (Responsabile Ufficio del Dibattito), che compongono anche il Comitato direttivo della sezione.

### Incontro pubblico

Più tardi, si è tenuto presso la locale sede dell'ACLI un incontro pubblico sul tema "L'Europa deve prendere in mano il proprio destino", la frase pronunciata da Angela Merkel dopo il G7 di Taormina. Ha introdotto Massimo Giunti (Segretario MFE Gallarate) e sono intervenuti il manager Mario Aspesi, Carlo Benetti (MFE Gallarate) e poi Giacomo Buonanno (università Luic), Fabio Minazzi (Università Insubria di Varese) e Antonio Longo (direttore de *L'Unità europea*).

### VARESE

### Incontro pubblico

Il 7 luglio, le nuove locali sezioni MFE e GFE hanno organizzato un incontro, presso il circolo "Quarto stato", su "Quale futuro per l'Europa?". È intervenuta Luisa Trumellini (Segretaria nazionale MFE).

## PIEMONTE

### TORINO Presentazione libro

Il 9 giugno, il CSF, in collaborazione con il MFE, ha organizzato presso il Circolo dei lettori un incontro su "Verso un'Unione federale europea: come e quando?". In tale occasione è stato presentato il libro di Sergio Fabbrini "Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa". Sono intervenuti alla presenza dell'autore Sergio Chiamparino (Presidente della regione Piemonte), Marco Piantini (Consigliere per gli Affari europei del Presidente del Consiglio dei Ministri), Flavio Brugnoli (Direttore CSF).

### Conferenza

Il 9 giugno, la locale sezione MFE, in collaborazione con CESI, GFE e AEDE Torino, ha organizzato un convegno su "Un nuovo manifesto per un'Europa libera e unita. In vista delle prossime elezioni europee". Sono intervenuti Piero Fassino (Presidente CESPI), Roberto Della Seta (Presidente della Fondazione Europa Ecologia), Argiris Panagopoulos (Dipartimento di Politica europea di Syriza). Ha presieduto Marco Sodano (giornalista de *La Stampa*).

## PUGLIA

### BARI

### Conferenza

Il Centro regionale MFE della Puglia e il Dipartimento di Scienze politiche dell'università di Bari hanno organizzato, per celebrare i 60 anni dalla firma dei trattati di

Roma, la tavola rotonda dal titolo "La pace. Scommessa vincente dell'integrazione europea", che si è tenuta il 24 maggio, presso l'aula Starace dell'università. L'evento è stato aperto dal rettore Antonio Felice Uricchio, cui sono seguiti gli interventi di Raul Caruso, docente dell'Università Cattolica del Sacro cuore, del Presidente nazionale del MFE Giorgio Anselmi, di Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo in Italia, di Silvano Marseglia, Presidente AEDE, di Ennio Triggiani, Direttore del Dipartimento di Scienze politiche. Ha moderato Simona Ciullo, Segretaria regionale MFE Puglia.

## SICILIA

### ENNA

### Congresso regionale MFE

Ha avuto luogo il 18 giugno il Congresso regionale MFE alla presenza dei delegati di Castelvetro, Palermo, Trapani, Enna e Catania. Dopo la relazione del Segretario regionale Giuseppe Castronovo e della Tesoriera regionale Albina Mingilino, sono intervenuti Michele Sabatino e Fausto Vecchio dell'università Kore di Enna. Il nuovo Direttivo è composto da Giuseppe Fera (Vice-segretario regionale), Elio Scaglione (Presidente), Albina Mingilino (Tesoriere), Giuseppe Castronovo (Segretario), Cettina Rosso, Davide Scaravilli, Federico La Vattiatà, Andrea Ilardi (Vice-presidente), Elio Campo, Vincenzo Miceli, Lina Di Carlo; i Probiviri sono Rodolfo Gargano, Angelo Di Pasquale e Giovanni Guarino e i Revisori dei conti Orsola Nastasi, Giuseppe Restivo e Paola Rubino.

## TOSCANA

### LUCCA

### Costituzione sezione GFE

Il 13 luglio, si è costituita, per iniziativa di un gruppo locale e con il coordinamento del Centro regionale GFE, una nuova sezione GFE a Lucca. Segretario è stato eletto Giuseppe Graci e Tesoriere Lorenzo Monticelli.

### PISA

### Partecipazione a congresso locale

Al primo congresso locale pisano dell'Unione degli Universitari, tenutosi il 22 giugno al circolo ARCI "Alhambra", Michelangelo Roncella (GFE Pisa) ha portato i saluti della sezione GFE.



Stage di formazione a Rocchetta di Vara (La Spezia)



**TRENTINO  
ALTO ADIGE**

**BOLZANO**

**Partecipazione a seminario**

Il 5 agosto, nel maso Foppa, in frazione Elsenhof, s'è svolto il Seminario estivo verde, organizzato dalla segreteria provinciale dei Verdi di Bolzano. Nel suo intervento, Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), ha proposto che i candidati dei Verdi, una volta eletti in Consiglio provinciale, s'impegnino a creare insieme ad altri consiglieri l'Intergruppo per la Federazione europea.

**UMBRIA**

**PERUGIA**

**Presentazione libro**

Il 16 giugno, presso l'Università per stranieri di Perugia, a opera del MFE Perugia è stato presentato, assieme all'autore, il libro di Michele Ballerin (Vice-segretario nazionale MFE) "Riformismo europeo. Una prospettiva politico-economica per l'Europa". Ha introdotto il rettore G. Paciullo.

**VENETO**

**ALBIGNASEGO**

**Trasmissione radiofonica**

Il 23 luglio, dagli studi di Radio Cooperativa, è stata trasmessa in diretta una puntata del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini". Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha letto il comunicato della Segreteria nazionale MFE a seguito dell'intervista a papa Francesco, pubblicata su *La Repubblica* dell'8 luglio.

**CASTELFRANCO VENETO**

**Premiazione concorso**

Il 17 giugno, presso l'aula magna del liceo "Giorgione", si è svolta la premiazione dei vincitori cittadini del concorso "Diventiamo cittadini europei", i quali hanno poi partecipato al seminario di formazione veneto organizzato a Neumarkt, in Austria, dal 24 al 29 luglio. Nell'occasione, si è tenuto anche un dibattito su "Formare i cittadini europei di domani", a cui è intervenuto, Gianpier Nicoletti (Presidente MFE Castelfranco).

**LEGNAGO**

**Presentazione libro**

Per iniziativa di Fabrizio Creston,

nuovo Segretario della sezione MFE di Legnago, il 6 giugno è stato presentato presso la libreria Mondadori il libro di Gianfranco Pasquino "L'Europa in trenta lezioni". Oltre all'autore sono intervenuti Massimo Castellani, Segretario provinciale della CISL, e Federico Zuliani, di *Legnago Week*.

**PADOVA**

**Partecipazione a manifestazione**

Il 14 giugno, si è svolta la manifestazione "Padova in marcia per la pace", promossa da CGIL, CISL, UIL, ACLI, ARCI ed ANPI, a cui hanno aderito anche altre associazioni, tra cui la sezione MFE di Padova.

**Presentazione libro**

Il 21 giugno, nella sala "Peppino Impastato" di Banca Etica, si è svolta la presentazione del libro "La dimensione sociale dell'Europa, dal trattato di Roma ad oggi", organizzata dalla sezione MFE di Padova, in collaborazione con il Centro studi e ricerche IDOS, CGIL, Associazione per la Pace e ANPI. Ha introdotto il dibattito Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova), a cui si sono succeduti gli interventi, fra gli altri, del curatore del libro Benedetto Coccia (Istituto "San Pio V") e Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova).

**POVEGLIANO**

**Congresso regionale MFE**

Il 25 giugno si è tenuto presso il Centro sociale di Povegliano il Congresso regionale veneto del MFE. È stato scelto come sede del Congresso questo piccolo paese non lontano da Treviso perché la sezione locale, nata nel 2016 con 28 iscritti su 5.250 abitanti, ha saputo organizzare un pullman per partecipare alla Marcia per l'Europa del 25 marzo. Anche grazie alla presenza di un folto gruppo locale i partecipanti al Congresso hanno superato la cifra di settanta persone.

Dopo i saluti del Sindaco Rino Manzan, anche lui iscritto al MFE, e del Segretario della sezione Romano Pavan, il Presidente regionale Aldo Bianchin ha introdotto i lavori ricordando che il Veneto negli ultimi due anni ha saputo allargare la rete delle sezioni ed aumentare il numero degli iscritti. È seguita la relazione del Segretario regionale Matteo Roncarà, che si è soffermato sulla situazione del mondo e dell'Europa dopo *Brexit* e dopo la vittoria di Trump, dedicando però ampio spazio anche alle nuove possibilità di azione che si aprono dopo l'affermazione di Macron in Francia e il rilancio

dell'asse franco-tedesco. Infine, Roncarà non ha mancato di sottolineare i rischi che potrebbe provocare al processo di unificazione europea un'Italia ingovernabile o in balia delle forze più euroscettiche. Dopo il dibattito, in cui sono intervenuti quattordici militanti, sono stati eletti il nuovo Direttivo, i proviviri ed i revisori dei conti. Il Direttivo ha poi confermato Aldo Bianchin Presidente, Matteo Roncarà Segretario e Massimo Contri

Tesoriere, mentre Pierangelo Cangelosi è stato nominato responsabile dell'Ufficio del dibattito regionale al posto del compianto Luciano Perosin, ricordato con un minuto di silenzio insieme a Ciro Tiné, anche lui scomparso nell'ultimo biennio.

**VERONA**

**Premiazione concorso**

Il 19 giugno, presso la sede della Provincia di Verona, si è svolta la premiazione dei vincitori del con-

corso "Diventiamo cittadini europei", i quali hanno poi partecipato al seminario di formazione veneto organizzato a Neumarkt, in Austria, dal 24 al 29 luglio.

**Incontro pubblico GFE**

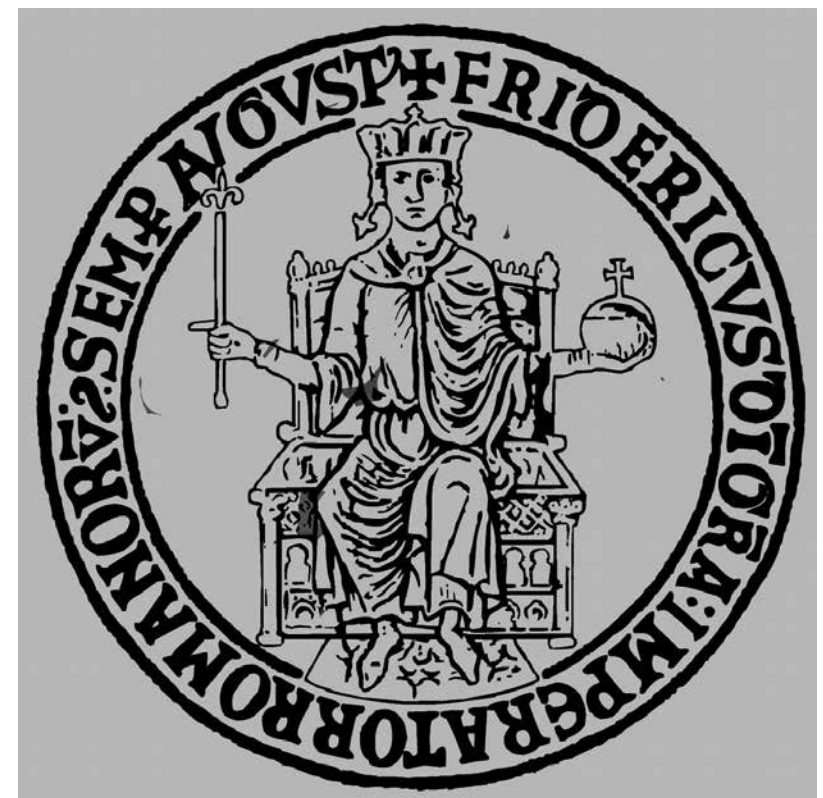
Il 12 luglio, la locale sezione GFE ha organizzato presso la Casa d'Europa un incontro di dibattito su "Crisi migratoria: Europa, dove sei?". Ha introdotto Giacomo Dindo (co-responsabile Ufficio del dibattito GFE Verona).

**Premio per l'Europa "Federico II"**

Il Premio per l'Europa "Federico II" è il fiore all'occhiello della Settimana federiciana che si tiene in Maggio in occasione della festa dell'Europa. Nel panorama internazionale esistono altri due Premi europei, che colgono la loro ragione nelle radici storiche dei popoli di appartenenza: "Carlo Magno" in Germania e "Robert Schuman" in Francia. A ricevere il premio in questa decima edizione è **Giorgio Anselmi**, presidente del Movimento federalista europeo.

Diverse le ragioni, storiche e culturali di questo Premio per l'Europa "Federico II" ad Enna. La prima è legata alla grande personalità di Federico II, considerato dalla Comunità Europea ideale precursore e fondatore di un'Europa unita, che fece dono dello stemma, con l'effigie dell'aquila bicipite, alla Città di Enna connotandone anche l'assetto urbanistico, con gli intricati vicoli dei Quartieri e i monumenti più rappresentativi del periodo medievale: la Torre di Federico e il Castello di Lombardia, testimoni della vita di corte dell'imperatore svevo.

La seconda è legata alla forte tradizione europeista ennese, riscontrabile già in alcuni scritti di Napoleone Colajanni, del senatore Antonio Romano e, a cominciare dagli anni '50, dai primi federalisti ennesi che fondarono la sezione del Movimento Federalista Europeo. Impegno ripreso e continuato, in questi ultimi 15 anni, dalla Casa d'Europa e dalla stessa giovane Università Kore con le sue "Lezioni sull'Europa". La Casa d'Europa di Enna, associazione impegnata nella diffusione di una coscienza europea è ormai, grazie anche all'impegno dei federalisti di Enna e della Sicilia, un importante punto di dibattito sull'Europa testimoniando la centralità culturale dell'isola crocevia del mondo.



*Sigillo aureo di Federico II di Svevia*

Il Premio per l'Europa "Federico II", dal 2008 sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, istituito dalla Casa d'Europa, viene conferito a personalità che si sono particolarmente distinte per l'impegno a favore di un'Europa unita. Tra queste, nel 2008 al **Cardinale Paul Poupard**, Presidente emerito del Consiglio Pontificio per la Cultura e il Dialogo interreligioso, nel 2009 allo scrittore croato **Predrag Matvejevic**, nel 2010 al **prof. Giovanni Puglisi**, Rettore dell'Università IULM di Milano e della Kore di Enna, nel 2011 all'Emerito **Presidente Carlo Azeglio Ciampi**, nel 2012 a **Pier Virgilio Dastoli**, Presidente del Movimento Europeo, nel 2013 al **prof. Salvo Andò**, Presidente della Fondazione "Nuovo Mezzogiorno", nel 2014 a **Gianni Pittella**, Presidente pro-tempore del Parlamento Europeo, nel 2015 a **Marco Pannella**, strenuo difen-

re degli ideali europeisti e tenace sostenitore della difesa dei Diritti, nel 2016 al **prof. Emmanuele Emanuele**, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia Mediterraneo.

Giorgio Anselmi, nella suo discorso di ringraziamento del premio ha prima tracciato il percorso storico alla base della nascita dell'Europa che ha sempre e del suo ideale di integrazione vista come unità e rispetto della diversità, sottolineando come in realtà l'impero avesse funzione di pacificazione tra i popoli smontandone così l'idea comune. Nella seconda parte ha parlato della riscoperta della Patria vista come terra dei nostri padri e quindi dei nostri ricordi. Concludendo ha invitato a ricordare che abbiamo identità plurime e non una sola. Soltanto recuperando ogni identità si potrà dire di essere cittadini di ogni luogo.



## Per dei cantieri navali europei nel cantiere Europa

«**N**egoziare nelle migliori condizioni possibili la partecipazione di Fincantieri ai cantieri navali di Saint-Nazaire al fine di costruire un progetto industriale europeo solido e ambizioso». I governi nazionali sono nello stesso tempo strumento e ostacolo del processo di unificazione europea. Possono bastare queste due frasi, la prima tratta dalla dichiarazione del Ministro dell'Economia e delle finanze francese Bruno Le Maire del 27 luglio scorso e la seconda un monito arcinoto ai federalisti, per dare un'interpretazione diversa della vicenda riguardante la proprietà dei cantieri francesi di Saint-Nazaire.

I fatti hanno ricevuto una significativa eco sugli organi di informazione. A inizio aprile, la partecipata statale italiana Fincantieri ha trovato l'accordo con il tribunale fallimentare di Seul per comprare il 66,7% dei can-

terieri di Saint-Nazaire dal gruppo sudcoreano Stx offshore & Shipbuilding in amministrazione controllata. Il cambio di proprietà ha, tuttavia, subito una frenata lo scorso 27 luglio, quando Le Maire ha comunicato la decisione del governo francese di esercitare il diritto di prelazione dello Stato, negoziato a inizio aprile dalla passata amministrazione, sulla quota del 66,7% che Fincantieri avrebbe dovuto acquisire. In ogni caso, è stato sottolineato che questa "è una decisione temporanea". Quindi, in seguito alle proteste dei ministri italiani Padoan e Calenda, Le Maire ha proposto una gestione divisa al 50% tra Fincantieri e una partecipazione statale francese, ma con guida a Fincantieri. Se ne discuterà al vertice franco-italiano del prossimo 27 settembre.

L'aspetto più enfatizzato di questa vicenda è stata la prova

di forza del governo francese, che pone gli interessi nazionali al di sopra della garanzia di un accordo già formalizzato. Prima di appiccicare etichette e biasimare un atto definendolo nazionalista o protezionista, dovremmo però ricordare che i governi nazionali inevitabilmente agiscono per fare gli interessi dei propri elettorati nazionali. È naïf criticare Macron perché in campagna elettorale si presentava con la bandiera europea e ora fa gli interessi della Francia: qualsiasi governo nazionale che sia europeista prenderà una decisione europeista solo quando questa coinciderà con il proprio interesse nazionale; altrimenti sarà portato a difendere la propria credibilità interna, quando i due interessi saranno contrapposti e la scelta *aut-aut*. **Se vogliamo che emerga un 'interesse europeo' occorre avere una politica europea e leader europei legittimati da un**

**voto europeo.** E, se non si leggono i fatti da questa prospettiva, ci si rifugerà nelle etichette di Macron "liberista", per il suo passato in Rothschild, o Macron "protezionista", per la nazionalizzazione temporanea di Saint-Nazaire.

Torniamo ora alla prima delle due frasi ricordate in apertura: «negoziare nelle migliori condizioni possibili la partecipazione di Fincantieri ai cantieri navali di Saint-Nazaire al fine di costruire un progetto industriale europeo solido e ambizioso». C'è un problema di fondo nella questione della proprietà dei cantieri Saint Nazaire: la creazione di un polo europeo della cantieristica navale civile e militare. Il problema, inoltre, lo potremmo inserire nella più ampia questione della formazione di una difesa europea, resa urgente dal disimpegno statunitense dalla Nato. Qui è doveroso cogliere il buono che c'è della dichiarazione di Le Maire, cioè l'obiettivo a lungo termine di trovare una soluzione europea, al di là della nazionalizzazione strategica per gli interessi francesi e comunque temporanea. Al contempo, tuttavia, non pos-

siamo ignorare il rischio che il progetto europeo resti nell'ambito intergovernativo: se abbiamo soltanto una somma di due interessi nazionali, non faremo mai un interesse europeo. Per uscire da questa strettoia, occorre rovesciare i termini della questione: «STX France, da partecipazione strategica nazionale a partecipazione strategica europea» (Domenico Moro, dal sito internet del Centro studi sul federalismo). È sì opportuno che le quote delle partecipazioni statali italiana e francese siano uguali e che la gestione operativa rimanga in capo a Fincantieri, ma deve esserci una partecipazione, anche minima (5%), riconducibile a un'istituzione europea, che sia il Fondo europeo per la difesa proposto dalla Commissione europea o il Fondo europeo per gli investimenti della Bei. Se non riusciamo a guardare i problemi europei da una prospettiva europea e a trovare soluzioni genuinamente europee, gli interessi nazionali continueranno a farci brancolare nel buio.

Gianluca Bonato

## L'accordo commerciale UE-Canada (CETA): tra vetocrazia localistica e applicazione provvisoria

La definizione di grandi accordi commerciali, come noto, si sono trasformate nel bersaglio preferito di movimenti *no-global* e hanno subito una sonora battuta d'arresto con la nuova amministrazione americana. Nonostante ciò, l'Unione Europea *post Brexit* rimane coerente con la sua politica commerciale estera nella creazione di sviluppo economico per i Paesi membri proprio grazie alla definizione di accordi di grande respiro sul quale sviluppare solide relazioni economiche con i partner economici e mantenere così l'iniziativa nella definizione di regole e standard non imposti da altre potenze economiche.

In questo travagliato contesto il CETA (*Comprehensive Economic Trade Agreement*), l'accordo commerciale tra Canada e Unione Europea, rappresenta non solo una significativa occasione "economica" per imprese esportatrici europee di beni e servizi (a tal proposito la Commissione Europea ha pubblicato le stime per Paese e comparto economico dei possibili vantaggi sul sito <http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/>

ceta-in-your-town/), bensì un chiaro messaggio politico della solidità delle istituzioni politiche europee nella costruzione di relazioni commerciali con metodi democratici rispetto a quanti auspicano la ripresa di politiche commerciali estere nazionali.

Il CETA, dopo sette anni di negoziati, è stato sul punto di affondare definitivamente a ottobre 2016 a causa dell'opposizione dei valloni in Belgio, per poi essere infine approvato dal Parlamento europeo il 15 febbraio 2017, con 408 voti a favore e 254 contrari.

Il Presidente **Jean-Claude Juncker** ha dichiarato nell'occasione del voto: «Il voto odierno del Parlamento europeo è una tappa importante del processo democratico di ratifica dell'accordo raggiunto con il Canada e consente anche la sua entrata in vigore provvisoria. Le imprese e i cittadini dell'UE cominceranno quindi a beneficiare quanto prima dei vantaggi offerti dall'accordo.»

La strada del CETA, tuttavia, è ancora lunga. Essendo stato classificato come trattato "misto", ossia trattato

che investe materie di competenza condivisa tra UE e Stati membri, esso dovrà essere ratificato dai 28 Stati membri dell'UE per poter entrare effettivamente in vigore (una procedura che una commentatrice dell'inglese *Guardian* ha definito "vetocrazia localistica"). Ad oggi il CETA è stato ratificato solo da **Lettonia, Danimarca, Croazia e Spagna**.

In Italia la ratifica del Trattato, dopo aver incassato il voto favorevole alla Camera dei Deputati, si è fermata in Senato al crescere delle posizioni contrarie dentro e fuori dal Parlamento e pertanto ha rimandato la sua votazione definitiva dopo la pausa estiva. In Francia, il Presidente Macron, convinto sostenitore del CETA, ha placato le forze contrarie alla ratifica creando una commissione di Saggi che definisse il reale impatto dell'Accordo sull'economia francese. In Germania, la ratifica del CETA potrà essere votata se non dopo le elezioni politiche nazionali d'autunno.

A causa della lentezza della procedura di ratifica nei Paesi europei, il

9 luglio 2017, durante il G20 in Germania, il primo ministro canadese Justin Trudeau e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker hanno rilasciato una dichiarazione congiunta con cui si sono impegnati a far partire "provvisoriamente" l'accordo a partire dal prossimo 21 settembre.

L'applicazione provvisoria rende applicabile la quasi totalità delle clausole del Trattato eccetto la messa in funzione degli ISDS, al momento ancora il tema più controverso, e potrà rendere visibili gli immediati vantaggi economici dell'accordo e facilitare così le procedure di ratifica nazionali.

La definitiva approvazione del CETA può diventare il più significativo successo politico dell'Unione Europea e spianare la strada ad altre *partnerships* (come con il Giappone) dopo la virata protezionistica degli Stati Uniti di Trump e la *Brexit*, e dimostrare la forza istituzionale dell'UE nei confronti delle spinte centrifughe, populiste e antiglobalizzazione.

Davide Negri

### Il Comprehensive economic and trade agreement (Ceta) prevede tra le altre cose

- l'eliminazione al 98% dei dazi sulla maggior parte di beni e servizi tra UE e Canada (dal quale sarebbero escluse le carni bovine e suine);
- il mutuo riconoscimento della certificazione per una vasta gamma di prodotti;
- l'apertura al mercato degli appalti pubblici federali e municipali alle imprese europee (per lo stato nordamericano il mercato europeo è già accessibile) con l'esclusione di alcuni settori come sanità, istruzione e trasporti;
- l'armonizzazione delle regole in materia di sicurezza alimentare e ambiente verso i più stringenti standard europei e la tutela di 173 indicazioni geografiche europee, di cui 41 sono italiane.
- Secondo alcune stime ufficiali europee, entro qualche anno dall'entrata in vigore dell'accordo le entrate annuali per l'UE aumenteranno di quasi 12 miliardi di euro, con un incremento complessivo delle esportazioni di oltre il 24%.



# Un ponte tra Giappone ed Unione Europea

Con l'accordo EPA in vigore dal 2018

**A** luglio di quest'anno è stato siglato a Bruxelles dal presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker e dal primo ministro giapponese Shinzo Abe l'accordo per realizzare dal 2018 una EPA (*Economic Partnership Agreement*). Il fine è di garantire una alleanza antiprotezionista, reciprocamente utile per incrementare l'interscambio commerciale ed industriale. Un quadro di regole con l'obiettivo di abbattere le barriere tariffarie sul 99 per cento del loro export-import.

Per l'UE in pratica significa in particolare una drastica riduzione di dazi e tariffe sull'export agroalimentare, come formaggi, vino, carni, una opportunità per incrementare l'offerta di prodotti europei in Giappone, che ogni anno deve importare dall'estero circa il 60 per cento del proprio fabbisogno.

L'export dell'Unione Europea verso Tokyo nel settore agricolo oggi è calcolato in circa 5,7 miliardi di euro all'anno, ma col nuovo accordo potrebbe salire a circa 7 miliardi nel 2020.

In generale l'export totale annuale della UE in Giappone è oggi calcolato in circa 60 miliardi di euro

per i beni e in circa 30 miliardi per i servizi. Con l'attuazione dell'intesa di libero scambio EPA in vigore, sarà probabile spingere l'export annuale di merci oltre i 100 miliardi di euro.

Per il Giappone l'EPA EU-JAPAN vuol dire una maggior apertura per l'export di auto e parti meccaniche relative, nel momento in cui le aziende nipponiche sono all'avanguardia nell'innovazione tecnologica per nuove auto elettriche e ibride.

Ma sarebbe riduttivo valutare questa intesa solo sotto l'aspetto di un passo avanti nel libero commercio, anche se UE e Giappone insieme rappresentano quasi il 20 per cento di tutto il PIL mondiale e la somma delle rispettive industrie raggiunge il 40 per cento dell'export mondiale nell'ambito WTO (*World Trading Organization*).

L'accordo Juncker-Abe del luglio 2017 segna piuttosto una tappa storica nella ripresa politica dei legami tra Europa e Giappone, che risalgono al 1500 e che si sono consolidati per due secoli e mezzo, dal 1600 al 1850, nell'esclusiva concessa dallo *shogunato* Tokugawa alle navi della Compagnia delle Indie dell'Olanda per i traffici commerciali tra Amsterdam e Nagasaki, fino

all'apertura 150 anni fa delle relazioni ufficiali tra le nazioni europee, compresa l'Italia, e il nuovo "moderno" governo imperiale dell'era Meiji.

Se consideriamo che questa intesa UE-Giappone segue quella del CETA (UE-Canada), ratificata a febbraio dal Parlamento Europeo, possiamo riflettere sul significato geopolitico di questa nuova proiezione della nostra Unione Europea sul panorama internazionale. L'area nord del globo, verso l'Atlantico e verso il Pacifico, è così ancora più legata all'Unione Europea proprio nel momento in cui l'amministrazione Usa con la presidenza Trump punta alla revisione o all'annullamento pratico dei precedenti trattati NAFTA (con Messico e Canada) e TPP (*Trans Pacific Partnership*, con Giappone e altri Stati dell'area del Pacifico). Il TPP venne firmato nel febbraio del 2016 dal presidente americano Obama, con Canada, Messico, Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Cile, Perù, Brunei, Malesia, Singapore, Indonesia, Vietnam. Ma a febbraio 2017 il nuovo presidente Donald Trump firmò un ordine esecutivo per ritirare formalmente l'adesione Usa. Di conseguenza solo l'esecutivo e il parlamento di Tokyo hanno ratificato

il TPP. E anche il fallimento del TPP è stato un fattore per accelerare l'alternativa, cioè la conclusione dell'EPA EU-Japan che era stata oggetto in precedenza di ben 18 meeting fra le delegazioni della Commissione Europea e del governo giapponese, una odissea diplomatica che sembrava non avere mai fine, tra l'opposizione delle organizzazioni degli agricoltori giapponesi e quella delle principali case automobilistiche europee.

Basta dare un'occhiata al mapamondo per rendersi conto dell'importanza e della potenzialità geopolitica di questo accordo, anche al di là degli effetti che potrà causare la *Brexit* inglese: in pratica si crea una nuova area di libero mercato con fulcro nella UE, con Giappone e Canada, con una popolazione di oltre 650 milioni di abitanti, in una area territoriale complessiva superiore a qualsiasi altra potenza internazionale (anche della Russia), tutta collocata nel nord del mondo.

Dal punto di vista del Giappone l'EPA è culturalmente un ritorno alle origini dello stato moderno: il modello europeo. Nel 1868, anno del passaggio dal regime feudale degli *shogun* della dinastia Tokugawa all'era Meiji, Tokyo adottò una costituzione parlamentare sul modello britannico, creò un nuovo esercito su modelli europei, grazie in particolare a consulenze militari francesi, fondò una industria navale e aeronautica sfruttando il Trattato di alleanza anglo-giapponese in vigore dal 1902 al 1923, organizzò una scuola pubblica sul modello tedesco, scrisse uno statuto della Bank of Japan copiato dalla Banca Nazionale del Belgio di inizio '900. E gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Se l'Unione Europea saprà coordinare e sviluppare nei prossimi anni una linea coerente di politica estera in Asia e nel Pacifico, negli spazi lasciati aperti dal rifiuto Usa del TPP, ma senza farsi troppo ipnotizzare dalle sirene dell'imprevedibile mercato della Cina, potrà trovare il suo partner ideale in Asia proprio nel Giappone. Come nei secoli passati lo hanno trovato prima l'Olanda e poi il Regno Unito.

Le possibili sinergie EU-Japan per gli anni Duemila riguardano sia il riconoscimento e la protezione in Giappone di oltre 200 produzioni agroalimentari tipiche (per l'Italia ad esempio il formaggio parmigiano reggiano), l'omologazione delle norme sui diritti d'autore, l'apertura delle gare in Giappone ad imprese europee anche di servizi per gli appalti pubblici, la collaborazione nelle

nuove tecnologie per le energie rinnovabili e per la protezione dell'ambiente, standard comuni per i lavoratori europei in Giappone e per le regole di libero mercato.

Secondo le previsioni dell'Unione Europea, ogni miliardo in più realizzato nell'interscambio tra EU e Giappone creerà nel nostro continente almeno altri 14 mila nuovi posti di lavoro.

A margine del summit del G-7 tenuto a Ise in Giappone ad aprile 2017, la Commissione Europea ha anche sottolineato che «il libero flusso di informazione è un principio fondamentale per promuovere l'economia globale e lo sviluppo e assicura un corretto ed uguale accesso al *cyberspace* per tutti i soggetti dell'economia digitale». Va rilevato che per l'UE assume oggi vitale importanza una connessione privilegiata con il Giappone, all'avanguardia rispetto ad Usa e al nostro vecchio continente per quanto riguarda l'introduzione di sistemi di supercomputer ad intelligenza artificiale entro il 2020 in alcuni settori produttivi, segnatamente banche e agricoltura. Ma anche per quanto riguarda la domotica.

Il Giappone è all'avanguardia anche in particolari settori di ricerca avanzata e applicata, come ad esempio i treni a levitazione magnetica e i mezzi di ricerca sottomarina, mentre è in ritardo rispetto all'Europa nel settore aeronautico ed aerospaziale. Le prospettive di cooperazione fra Tokyo ed Unione Europea sono dunque estremamente promettenti e l'EPA può diventare il punto di partenza per una partnership ben più ampia degli aspetti puramente economici e commerciali.

Del resto non dobbiamo dimenticare neanche che Richard Coudenhove-Kalergi, il fondatore della Unione Paneuropea nel 1922, era nato a Tokyo nel 1894, figlio dell'ambasciatore dell'allora Impero Austro-Ungarico e della giapponese Mitsuko Aoyama. La missione di Coudenhove-Kalergi per tutta la vita fu sempre, prima e dopo la seconda guerra mondiale, rivolta alla creazione di una unione sovranazionale dell'Europa.

A questo riguardo si potrebbe pensare che se la Storia è maestra di vita, anche questi legami non nascono per caso, da un "grande gioco a dadi", ma che sempre la Storia conduce popoli e generazioni a delle convergenze di interessi comuni e di affinità culturali di cui i governi sono costretti alla fine a tener conto.



Da sinistra a destra: Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, Shinzo Abe, primo ministro giapponese, e Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea.



## 24 | IN LIBRERIA

# Fuori dall'Europa c'è un futuro per l'Italia?

La chicca è nell'ultimo capitolo, che fa giustizia di uno dei luoghi comuni più triti, la gigantesca burocrazia europea e la sua ansia compulsiva alla regolamentazione. Beh, «la 34ª falsa verità» di Lorenzo Bini Smaghi (esplicito riferimento al volume precedente «33 false verità sull'Europa») è che alla fin fine il numero dei funzionari della Commissione Europea è inferiore a quello del Comune di Roma e che l'oggetto di facili ironie come la disciplina delle dimensioni delle arselle o dei cetrioli non è farina del sacco della burocrazia europea. Nella regolamentazione dei prodotti alimentari, peraltro necessaria per tutelare consumatori e buone regole di concorrenza, intervengono pesantemente gli stati nazionali che spingono per meglio tutelare i propri prodotti. E se le dimensioni dei cetrioli occupano cinque pagine della normativa europea, sul medesimo argomento il Congresso americano argomenta per quattordici pagine.

La tentazione di andarsene di Lorenzo Bini Smaghi (Il Mulino, 2017) è il terzo volume di una trilogia dedicata all'Europa, alle sue incompiutezze istituzionali e, soprattutto, a fare giustizia delle false credenze e pregiudizi sull'Unione. Meglio resistere alla tentazione di andarsene, argomenta l'ex banchiere centrale, perché si tratta di una soluzione suggestiva ma semplificatoria, un'illusione fuorviante che distoglie l'attenzione dalle vere cause del ritardo europeo nei confronti degli Stati Uniti e, in particolare, del ritardo del nostro Paese nei confronti delle performance economiche medie del resto dell'Eurozona.

Se è vero che un'immagine vale più di mille parole, Bini Smaghi fa parlare le immagini.

È come entrare in una mostra di arti figurative: di ogni grandezza economica è presentato per prima cosa l'andamento grafico, segue il commento e il raffronto con gli Stati Uniti. La crescita del PIL, il tasso di risparmio e d'investimento, le esportazioni, i tassi monetari, la produttività: le varie grandezze dell'economia europea vengono presentate nella scarna nudità dei numeri, confrontate con quelle americane e quindi tra i principali paesi dell'area euro.

Nel percorrere le stanze di questa speciale «esibizione economico-figurativa», si scopre che l'economia americana riprendeva il sentiero della



crescita due anni dopo la crisi mentre l'Europa, impigliata nelle sue contraddizioni, cadeva in una *triple-dip recession*, una caduta del reddito dei suoi cittadini ripetuta per tre volte. L'Europa ha tante mancanze, è ancora lontana dall'aver le caratteristiche di «area valutaria ottimale» per dirla con il premio Nobel Robert Mundell, ma il ritardo delle performance economiche del Vecchio Continente non è dovuto all'austerità né tantomeno alla moneta unica.

Con dovizia di dati statistici e solidi argomenti, l'analisi di Bini Smaghi rivela che dietro la semplificazione, e la tentazione, di attribuire tutte le responsabilità alla Commissione Europea e alla Banca Centrale, ci sono due più complesse cause originarie, e le responsabilità sono da individuarsi nelle pulsioni degli stati nazionali.

La prima causa del ritardo è «l'in-

compiutezza dell'assetto istituzionale europeo, che non ha permesso di mettere in atto politiche incisive come quelle oltre Atlantico». Le performance economiche tra le due sponde dell'Atlantico cominciano a divergere in modo significativo nel 2011, l'anno della crisi del debito sovrano europeo. In quei drammatici mesi vennero in superficie rischi fino a quel momento sottovalutati, la duplice possibilità di ristrutturazione del debito pubblico (la Grecia fu il primo caso di taglio del valore nominale del debito di un paese avanzato nel secondo dopoguerra) e l'uscita dalla moneta unica.

La seconda causa del ritardo europeo «risiede nelle divergenze tra i vari paesi, all'interno del sistema europeo, che non si sono del tutto ridotte negli anni recenti». Le grandezze commentate da Bini Smaghi sono le medie

dell'Eurozona, formate da paesi con performance brillanti e altri che faticano ad agganciare il treno della ripresa globale. Un aspetto riguarda anche il nostro Paese e spiega il sottotitolo del libro, «fuori dall'Europa c'è un futuro per l'Italia?».

Non crediamo di fare uno «spoiler» del libro anticipando la risposta di Bini Smaghi. Tra il 2014 e il 2016 l'Italia è cresciuta di circa lo 0,6% all'anno mentre l'area dell'euro segnava nello stesso periodo una crescita media di 1,6%. Un differenziale di crescita di circa tre punti percentuali che hanno fatto dell'Italia il fanalino di coda dell'Eurozona, nonostante la stessa moneta e medesimi vincoli normativi. La crisi italiana è in gran parte un fenomeno italiano, Bini Smaghi parla esplicitamente di dissonanza cognitiva che tende ad addebitare all'Europa responsabilità che sono in realtà all'interno dei nostri confini nazionali. «Sebbene i principali istituti di ricerca concordino sui fattori che frenano l'attività economica, come il contesto amministrativo, burocratico, giuridico diventati più opprimenti, la scarsa concorrenza, la corruzione dilagante, l'arretratezza della pubblica istruzione, il ritardo degli investimenti pubblici, l'ingolfamento del sistema bancario, la dimensione troppo piccola delle imprese [...] la difficoltà di riformare diventa un alibi per accettare l'immobilismo».

All'Italia è dedicato il capitolo sulla produttività, scesa nel nostro Paese dello 0,3% annuo tra il 2011 e il 2016 a fronte di un aumento dello 0,4% annuo nell'Eurozona. Non ci sono alibi europei, «se non aumenta la produttività, non cresce neppure l'economia, non c'entrano né il cambio dell'euro né le politiche di austerità fiscale». Una delle cause della nostra debolezza è (anche) un sistema di imprese polverizzato in migliaia di micro aziende, «piccolo non è più bello», le imprese familiari o con pochi addetti non sono nella miglior condizione di prendere vantaggio dei progressi tecnologici e digitali.

Le imprese medio-piccole non sono inoltre attrezzate per gli investimenti in ricerca e sviluppo, «decisivi per le dinamiche della produttività», le barriere alla concorrenza restano elevate «soprattutto nel settore dei servizi, dove tendono a consolidarsi posizioni di rendita che non favoriscono innovazione e produttività».

Insomma, conclude Bini Smaghi, «il risultato è sotto gli occhi di tutti (quelli che non si bendano gli occhi)».

Fatta la diagnosi, Bini Smaghi propone la terapia. Se le ragioni del ritardo europeo sono nell'incompiutezza del disegno istituzionale e nelle divergenze all'interno di un'area tutt'altro che omogenea, allora «da un lato si deve continuare sulla strada del raf-

forzamento istituzionale dell'unione, dall'altro si devono ridurre le divergenze tra i vari paesi con azioni di politica economica nazionali e europee». In sintesi, si tratta di «rafforzare la capacità di assorbire e condividere i rischi (risk sharing) e di favorire una convergenza di questi rischi verso una loro riduzione (risk reduction)».

Dirlo non è come farlo, non sempre diagnosi e terapia trovano il paziente disponibile e collaborativo. Il trasferimento di poteri a un organismo sovranazionale comporta gradualità cessioni di sovranità, dunque procedure democratiche e, soprattutto, buone dosi di fiducia reciproca oggi ancora lontanissima. La tentazione di andarsene resta fortissima «anche se poi ci si accorge che da soli, senza l'aiuto e la collaborazione con gli altri, non si va molto lontano». C'è ancora molto da fare per gli europeisti e i federalisti.

Carlo Benetti

## L'Unità Europea



Giornale del  
Movimento Federalista Europeo  
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Redazione  
Via Poloni, 9 - 37122 Verona  
Tel./Fax 045 8032194

**Direttore**

Antonio Longo

**Direttore responsabile**

Bruno Panziera

**Segreteria di Redazione**

Gianluca Bonato

**Impaginazione grafica**

www.graficaemmedi.it

**Tesoriere**

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00  
Versamenti sul c.c.p. 10725273  
intestato a EDIF

**Numero iscrizione al ROC**

n. 787 del 30/06/2010

**Editrice**

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

**Stampa**

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

**I nostri contatti sul web**

www.mfe.it

**e-mail**

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO